



Itinerari delle Pasque Veronesi

Per una breve storia delle Pasque Veronesi, cfr. [link](#)

Secondo itinerario: da Piazza delle Erbe a Castelvecchio

Prima tappa - Piazza delle Erbe e il Ghetto ebraico

Per **Piazza delle Erbe**, vedi il primo itinerario, cfr. [link](#)

Da Piazza delle Erbe, portandosi in Via Pellicciai, Via Quintino Sella, Via Rita Rosani, Via Portici si entra nel **ghetto o quartiere ebraico** di Verona, caratterizzato dalle altissime case e dalla Sinagoga, inaugurata nel 1929 su progetto di Ettore Fagioli, architetto celebre per le sue costruzioni in stile *liberty*. [\[immagini 1 e 2\]](#)

La Sinagoga sostituiva i due più antichi templi sefardita (per gli ebrei di origine spagnola e portoghese) e askenazita, per quanti provenivano dall'Europa orientale. Al tempo della Serenissima, fu realizzato il Ghetto nuovo (quello antico era in Vicolo Crocioni) e correva l'anno 1599. Sorse anzitutto per la volontà israelitica di non assimilarsi ai cristiani. E, infatti, la sua inaugurazione fu accompagnata da grandi festeggiamenti da parte della comunità ebraica.

Il ghetto aveva due aperture, una su Via Nuova, l'odierna Via Mazzini e l'altra verso Piazza delle Erbe: i cancelli venivano chiusi al calar del sole e riaperti

all'alba. Un cristiano, stipendiato dalla comunità ebraica, era incaricato di effettuare questo servizio.

Frequenti erano i disordini fra le due comunità sefardita e askenaziita, tanto che nel 1718 il Capitano del Popolo fu costretto a minacciare severe sanzioni, ove non si rappacificassero.

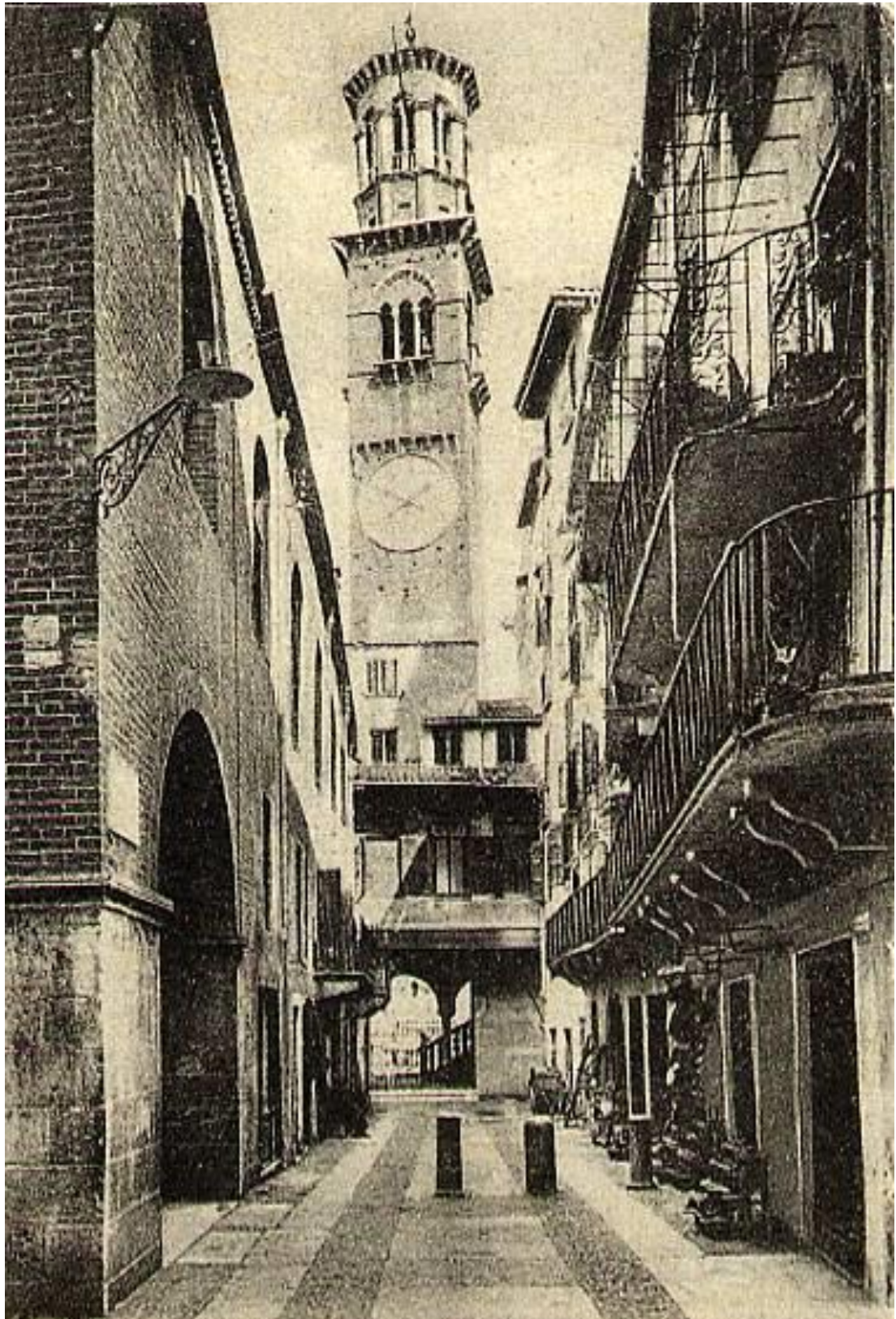
Proprio per arginare il fenomeno delle usure che rovinavano le famiglie, per impulso del Beato Bernardino da Feltre, sorsero i Monti di Pietà (quello di Verona risale al 1490) di cui diremo più sotto. Talvolta il prestito feneratizio (più comunemente chiamato strozzinaggio) era accompagnato da vere e proprie truffe, come quella di rifilare le monete d'oro e d'argento con speciali forbici, che dava ulteriori margini di guadagno all'usuraio. Fenomeno contro cui la Dominante intervenne con assoluto rigore.

In epoca risorgimentale e, in particolare, dopo l'unità d'Italia, l'ex ghetto di Verona divenne il quartiere dei poveri, malfamato e sporco, dove allignava la delinquenza, tanto che nel 1924 se ne decise la demolizione, anche per volgari interessi speculativi. [\[immagine 3\]](#)

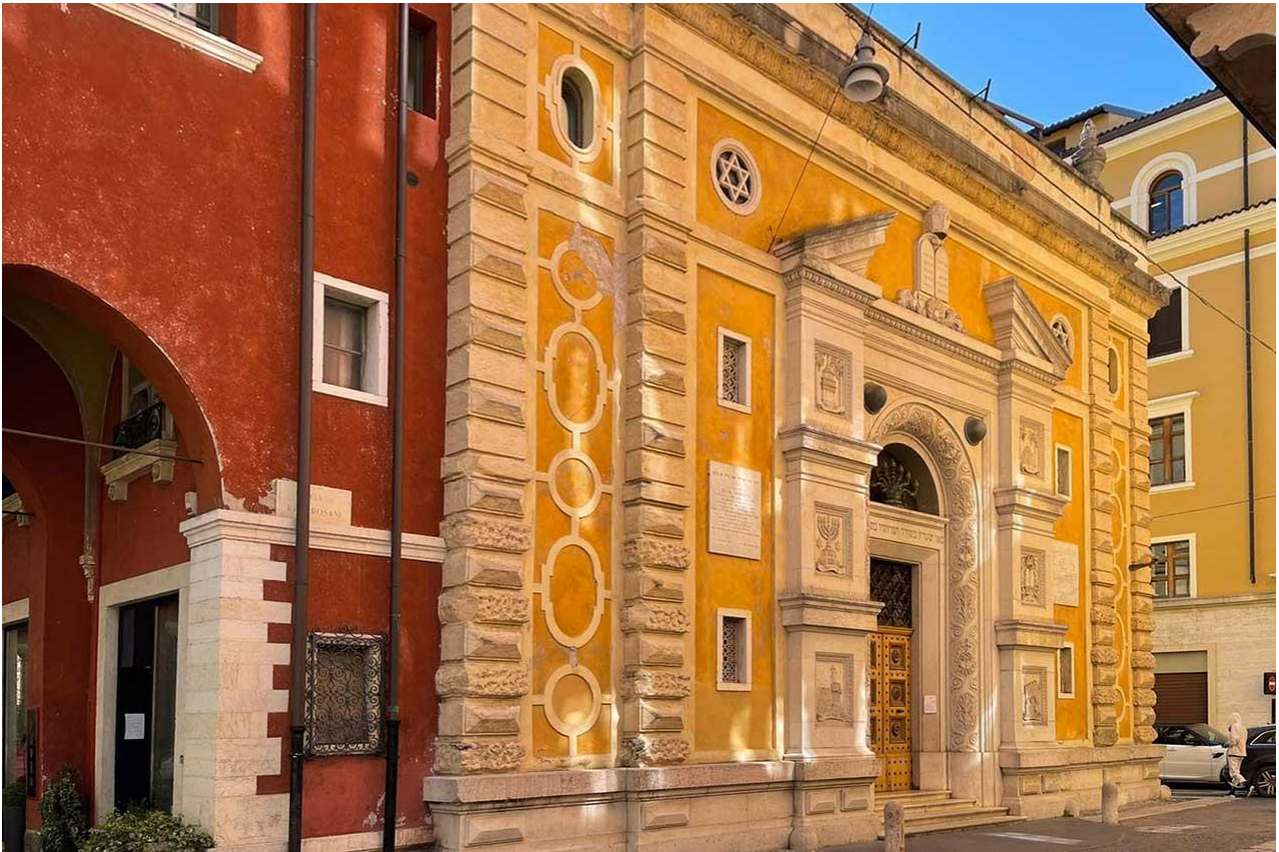
Il Ghetto ebraico, che a fine '700 ospitava circa un migliaio di persone, fu teatro della seconda congiura contro Venezia e contro le autorità veronesi. La prima cospirazione, quella dei giacobini filo-francesi e di elementi legati alla Framassoneria, si trova descritta nel primo itinerario.

La seconda congiura portò la polizia veneta a perquisire il quartiere israelitico, la domenica di Pasqua, 16 aprile 1797, alla vigilia dell'insurrezione cittadina contro le truppe napoleoniche, che passerà alla storia col nome di *Pasque Veronesi*.

La cospirazione era architettata, ancora una volta, dai giacobini, con la complicità però degli abitanti del ghetto: qui infatti i birri o sbirri veneziani procedettero a diversi arresti. Furono ritrovate casse di polvere da sparo, armi, oggetti sacri rubati dai soldati francesi nelle chiese e ricettate dai mercanti ebrei. E furono scovati anche diversi militari e spie transalpini, che nelle abitazioni israelitiche avevano trovato rifugio e protezione. La popolazione veronese, sentendosi tradita, quella stessa domenica diede l'assalto ai cancelli del ghetto di Verona. [\[immagini 4 e 5\]](#)



1 - L'ex ghetto ebraico di Verona, oggi, dopo il risanamento. Con la mole della Torre dei Lamberti che domina Piazza delle Erbe. **Fotografia del secolo XX.**



2 - La Sinagoga di Verona nell'ex ghetto ebraico, terminata nel 1929, su progetto dall'architetto Ettore Fagioli.



3 - Il ghetto ebraico di Verona, come si presentava prima della sua demolizione, avvenuta nel 1924. Dopo l'unità d'Italia era divenuto un quartiere malfamato e sporco, dove allignava la delinquenza. Fotografia dei primi del '900.



4 - Arresti nel ghetto ebraico di Verona da parte della polizia veneziana, dopo il rinvenimento di casse di esplosivi, armi, oggetti sacri rubati dai soldati francesi nelle chiese e ricettati dai mercanti ebrei, militari transalpini nascosti dagli israeliti nelle loro abitazioni. Pasqua di Resurrezione, domenica 16 aprile 1797. Tavola di Giorgio Sartor, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



5 - La popolazione veronese, sentendosi tradita per il sostegno dato dagli israeliti ai militari francesi occupanti, dà l'assalto ai cancelli del ghetto di Verona. Domenica di Pasqua, 16 aprile 1797. Tavola di Giorgio Sartor, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Seconda tappa - **Via Mazzanti**

Ritorniamo in Piazza delle Erbe e, preso Corso Sant'Anastasia, svoltiamo nella prima strada a destra ed entriamo in **Via Mazzanti**, caratterizzata dal pozzo rinascimentale in marmo rosso, riedificato nel 1478 e dall'incombente mole della Torre di Lamberti. Questo scorcio di Verona è stato raffigurato da molti pittori, sedotti dalla sua bellezza.

Sul pozzo sono effigiati il Leone di San Marco, lo stemma di Verona e quelli dei Rettori veneziani del tempo. [\[immagini 6 e 7\]](#)

Le case cinquecentesche di proprietà della famiglia Mazzanti sono caratterizzate da una lunga e ripida scala esterna, mentre sulla facciata prospiciente Piazza delle Erbe sono decorate da affreschi del pittore mantovano Alberto Cavalli, allievo di Giulio Romano.

In Via Mazzanti si accesero i primi scontri fra truppe schiavone e cittadini veronesi da una parte e occupanti francesi dall'altra, scontri che furono il detonatore dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. [\[immagini 8 e 9\]](#)

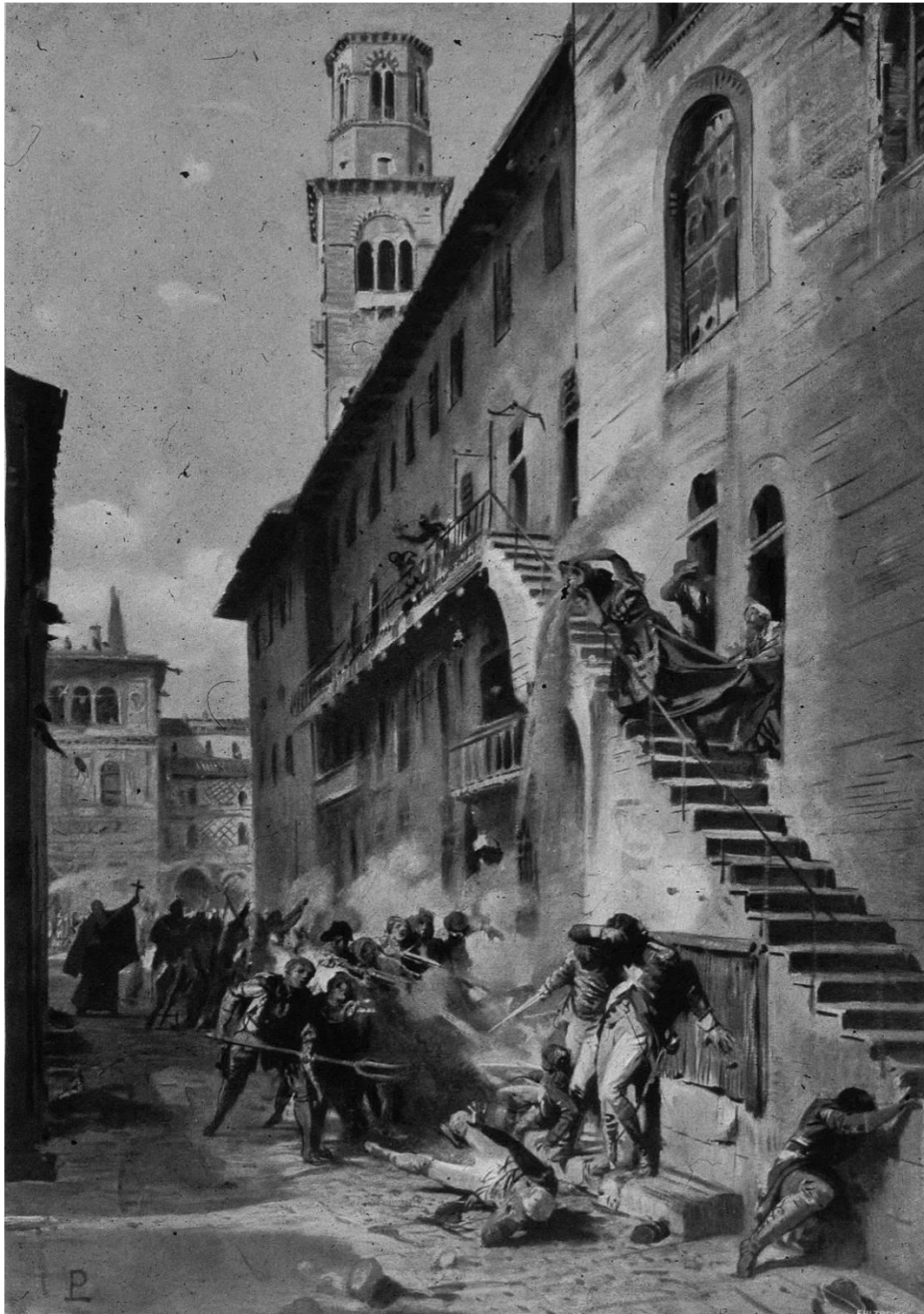
Una lapide installata dal Comune di Verona nel 2000, ne tramanda il ricordo.
[immagine 10]



6 - Via Mazzanti, a Verona, vista con alle spalle Piazza dei Signori e la Torre dei Lamberti.



7 - Via Mazzanti, a Verona. Dipinto del pittore belga Jacques François Carabain (1880).



8 - Combattimenti delle *Pasque Veronesi* in Via Mazzanti, a Verona. Incisione fotomeccanica su disegno di Lodovico Pogliagli. In Francesco Bertolini, *Il Settecento e il primo Regno d'Italia*. F.lli Treves Editori (di fronte a p. 176). Milano 1913.



9 - Scontri fra Schiavoni e rivoluzionari francesi in Via Mazzanti, a due passi da Piazza delle Erbe, poco prima dell'insurrezione generale della città e del contado. 17 aprile 1797. Tavola di Silvano Mezzatesta.



10 - Lapide commemorativa delle *Pasque Veronesi* fatta collocare dal Comune di Verona in Via Mazzanti, inaugurata il 23 marzo 2000.

Terza tappa - **Monte di Pietà e Palazzo Pindemonte**

Ritornati in Piazza delle Erbe, ci portiamo sotto la medievale Torre del Gardello, restaurata da Cansignorio Della Scala nel 1370 e munita di orologio a campana. Da qui, un angusto pertugio che corre accanto alla torre (Vicolo Monte) ci conduce in Piazzetta Monte, così denominata dal francescano **Monte di Pietà**, dove i bisognosi potevano impegnare oggetti di valore, in cambio di una somma di denaro, presa in prestito a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato. Se la somma non veniva restituita entro un anno, gli oggetti venivano venduti all'incanto.

L'istituzione finanziaria dei Monti di Pietà si diffuse ovunque e servì molto ad arginare il prestito feneratizio o usurario, particolarmente degli ebrei, che mandava in rovina molti. Il Monte di Verona sorse nel 1490. [\[immagine 11\]](#)

Rientrati in città dopo l'insurrezione delle *Pasque Veronesi*, il 27 aprile 1797, i rivoluzionari francesi saccheggiarono per prima cosa il Monte di Pietà, la banca dei poveri, i cui pegni furono depredati, assieme al denaro contante.

[\[immagine 12\]](#)



11 - Il Monte di Pietà di Verona. Fotografia del 1886.



12 - Dopo la resa di Verona i francesi rientrano in città e subito, come prima ritorsione, saccheggiano il Monte di Pietà. Gli ori impegnati dai poveri riempiono le tasche dei “liberatori”. 27 aprile 1797. Tavola di Giuseppe Rava, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Attraversata Piazzetta Monte, si perviene in Via Emilei, intitolata al Provveditore di Comun di Verona (oggi potremmo dire Sindaco) nel fatale anno 1797, Martire delle *Pasque Veronesi*. [\[immagine 13\]](#)
Proprio di fronte al Monte di Pietà, al numero 22 di Via Emilei, sorge **Palazzo Pindemonte**.



13 - Via Francesco Emilei, Martire delle Pasque Veronesi. Assieme a Bartolomeo Giuliari fu Provveditore di Comun nel 1797. L'amministrazione comunale di Verona gl'intitolò questa via, nel primo centenario della sollevazione antinapoleonica.

Il palazzo era la residenza nobile di famiglia sia del poeta Ippolito Pindemonte, che del fratello Giovanni, entrambi infatuati della Rivoluzione. Il Marchese Giovanni fu giacobino sfegatato e massone, al punto da emigrare a Milano, nella Repubblica Cisalpina (nel 1797 e 1798) e poi in Francia nel 1799, per sfuggire alla travolgente avanzata delle truppe austro-russe del Generalissimo Suvorov, che in quell'anno demolì tutte le conquiste napoleoniche in Italia.

Durante la sollevazione popolare delle *Pasque Veronesi*, l'edificio dei Marchesi Pindemonte fu colpito da proiettili di artiglieria sparati dai francesi dalle alture sovrastanti Verona, particolarmente da Castel San Pietro. Ancor oggi si possono osservare le inferriate deformate dalle cannonate, con la sottostante iscrizione: *Pasque Veronesi 1797*. [\[immagini 14 e 15\]](#)





14-15 - Le inferriate di Palazzo Pindemonte, che affacciano su Via Emilei, piegate da una palla di cannone sparata da Castel San Pietro, in mano francese, contro Verona, durante la sollevazione popolare delle *Pasque Veronesi*.

Proseguendo per Via Francesco Emilei in direzione di Piazza Bra, prima di giungere in Via San Michele alla Porta ci s'imbatte, a destra, nella grande chiesa di Sant'Eufemia.

Quarta tappa - Chiesa di Sant'Eufemia



16 - La chiesa romanico-gotica di Sant'Eufemia, a Verona, lungo Via Francesco Emilei, accoglie molte testimonianze dell'insorgenza del 1797. Il Conte Augusto Verità, Martire delle Pasque Veronesi, ha qui la sua ultima dimora terrena, nel sesto altare a sinistra.

La chiesa trecentesca di **Sant'Eufemia** sorse nel 1331 su precedenti edifici di culto, elevata dai frati agostiniani, all'epoca numerosissimi. Alla chiesa sono annessi due chiostri seicenteschi e quello che un tempo era il Monastero, tutti gravemente danneggiati dai bombardamenti anglo-americani nella Seconda Guerra Mondiale.

L'Ordine agostiniano e la chiesa furono beneficiati dai Della Scala, i Signori di Verona. La chiesa, soppressa sotto occupazione francese nel 1797 e poi da Bonaparte nel 1806, fu riaperta al culto con la prima restaurazione austriaca (1798).

Due altari della chiesa, il quinto, l'uno sulla fiancata destra e l'altro su quella di sinistra, furono commissionati rispettivamente dalle Corporazioni cittadine dei panettieri (pistori) nel 1736 e degli osti nel 1744.

Sant'Eufemia presenta molti motivi d'interesse per l'appassionato delle *Pasque Veronesi*. Accoglie infatti le spoglie del Conte Augusto Verità, fucilato dai francesi di Bonaparte a destra di Porta Nuova il 16 maggio 1797, per essere stato l'anima della sollevazione. Inizialmente gettata nella nuda terra, la salma del Conte Verità fu poi tumulata nella tomba di famiglia in Sant'Eufemia il 7 febbraio 1798, quando gli austriaci liberarono Verona dall'oppressione rivoluzionaria. [\[immagini 17, 18 e 19\]](#)

In precedenza la chiesa era stata adibita dai Comandi francesi a ospedale militare (lo sarà anche durante le tre guerre fratricide fra italiani del 1848, 1859 e 1866, in epoca risorgimentale). Sant'Eufemia subì perciò molti furti da parte della soldataglia napoleonica: fra gli altri, le tre formelle dell'ancona dell'altare della sagrestia, opere di Andrea Briosco, detto il Riccio, oggi al Museo del Louvre e oggi sostituite in Sant'Eufemia da copie lignee.

I francesi non esitarono addirittura a fare a brani tele preziose rubate in Sant'Eufemia, per cavarne più profitto. [\[immagini 21 e 22\]](#)

I militari transalpini non esitarono a disseppellire i cadaveri dalle tombe, bramosi di oro o di oggetti preziosi, che cercarono anche negli avelli, neanche si fosse trattato di sepolture alla stregua di quelle delle necropoli antiche. Ricerca vana, naturalmente.

La chiesa di Sant'Eufemia fu testimone ancora del miracolo della statua di San Nicola da Tolentino, conservata nel terzo altare di sinistra, miracolosamente preservatasi dalle battiture e dai colpi di arma da fuoco esplosi dai militari transalpini per sacrilego teppismo. Salvo una piccola

scalfittura visibile sotto il pollice della mano destra, la statua rimase intatta.

[immagini 23, 24 e 25]

Il secondo altare a destra della chiesa, entrando dalla porta principale, è dedicato invece a Santa Barbara. Esso era affidato alla Confraternita dei Bombardieri, i quali vi facevano officiare le Sante Messe in onore della loro Patrona. Nel giorno della sua festa poi (4 dicembre) la cappella era ricoperta di fiori, quadri, argenterie, cuoi e tappezzerie comprate a proprie spese e portate lì dagli stessi Bombardieri, che poi portavano in processione la statua della loro Patrona per le vie cittadine, distribuendo ai commilitoni santini e immagini di Santa Barbara, acquistate a Venezia un mese prima. [immagine 26]



17 - Il corpo del Conte Augusto Verità, Martire delle Pasque Veronesi e anima della sollevazione cittadina, fucilato a Porta Nuova il 16 maggio 1797, dai rivoluzionari francesi era stato gettato a marcire nella nuda terra. Con la liberazione di Verona da parte delle truppe imperiali, le spoglie del Conte sono disseppellite e, dopo solenni esequie, sono tumulate nella tomba di famiglia in Sant'Eufemia, presenti alla cerimonia militi cesarei (7 febbraio 1798). Tavola di Giulio Riosa, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.





18-19 - Verona. Cappella e sepolcro della famiglia Verità nella chiesa di Sant'Eufemia (sesto altare della fiancata sinistra, a partire dall'ingresso principale). Ultima dimora terrena del Conte Augusto Verità, eroe delle *Pasque Veronesi*, trucidato dai rivoluzionari francesi. Accanto alla lapide in pietra con l'iscrizione, che sorregge la colonna di destra, lo stemma dei Verità. Il dipinto che raffigura lo Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria, è di Bernardino India (1528-90).



20 - Stemma del Conte Augusto Verità, eroe delle *Pasque Veronesi*. Verona. Chiesa di Sant'Eufemia. Cappella Verità, sesto altare nella fiancata di sinistra della chiesa.



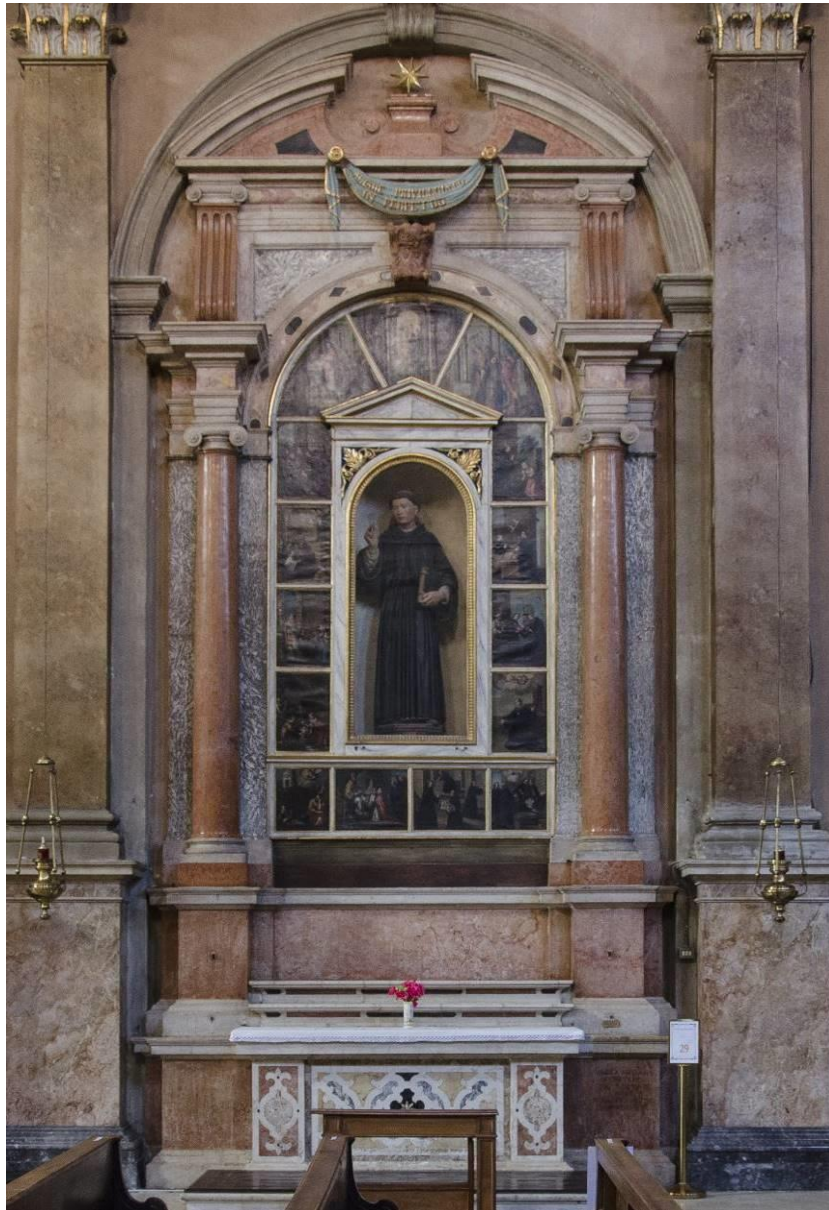
21 - Sagrestia della chiesa di Sant'Eufemia a Verona. Nell'ancona dell'altare in fondo, le copie lignee delle tre formelle bronzee rubate dai soldati francesi durante l'occupazione di Verona del 1796-97 e oggi al Louvre. Opera del grande scultore Andrea Briosco, detto il Riccio (1470-1532) di origini trentine, ma che si formò a Padova.



22 - I soldati francesi trasportano su di un carro un bellissimo dipinto di Felice Brusasorzi (figlio di Domenico) rubato nella chiesa di Sant'Eufemia, a Verona. Per ricettarlo, cavandone il massimo profitto, lo tagliano a brani, vendendo ciascuna figura umana a un diverso acquirente. Gennaio del 1798. Intorno alla chiesa di Sant'Eufemia *marangoni* e falegnami lavorano i tronchi di legno grezzo, affidati dai boscaioli all'Adige e trascinati dalla corrente fino a Verona. *Tavola di Achille Capaldo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



23 - Nella chiesa veronese di Sant'Eufemia la soldataglia francese, presa da furia sacrilega, si diverte a tirar giù con le funi la statua di San Nicola da Tolentino, nell'intento di abbatterla. Ma essa resta inspiegabilmente al proprio posto. Anche battiture e spari contro il simulacro del Santo risultano vani. Resta miracolosamente intatto. Allora i sanculotti profanano le tombe dei poveri morti, alla ricerca di oro o di oggetti di valore da rubare e ricettare. 11 agosto 1796. *Tavola di Giulio Riosa, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*



24 – La statua di San Nicola da Tolentino, rimasta intatta, nonostante le battiture e gli spari dei soldati francesi che bivaccavano in Sant'Eufemia, a Verona. La statua si conserva ed è visibile ancor oggi, al terzo altare a sinistra della chiesa.



25 - La statua di San Nicola da Tolentino rimasta intatta, a dispetto delle profanazioni dei soldati di Bonaparte. Solo nel pollice della mano destra compare una lieve scalfittura.



26 - Pala con Santa Barbara in gloria fra i Santi Antonio Abate e Rocco. Questa cappella era destinata ai Bombardieri, devotissimi della loro Patrona, festeggiata il 4 dicembre, la cui statua essi portavano in processione per le strade di Verona, fra un tripudio di fiori e di luminarie. Dipinto di Francesco Torbido (1540). La tela è al secondo altare a destra, entrando, nella chiesa di Sant'Eufemia, a Verona.

**Quinta tappa - Palazzo Serenelli Benciolini in Via Diaz,
Porta Borsari e Palazzo Carlotti, in Corso Cavour**

Proseguendo per Via San Michele alla Porta (che trae il nome da un'antica chiesa, oggi scomparsa) si sfocia in Via Armando Diaz. Svoltiamo a sinistra e al civico numero 2, all'angolo con l'attuale Corso Cavour, troviamo il cinquecentesco **Palazzo Serenelli Benciolini**, con il pozzo sulla facciata. E, accanto, la romana Porta Borsari. [\[immagine 27\]](#)

Il palazzo reca nel muro esterno della facciata, che dà su Via Diaz, l'impronta lasciata da una palla di cannone francese, sparata durante le *Pasque Veronesi*; all'interno dell'edificio vi sono ancora i fori di due pallottole di fucile francesi, penetrate fin dentro le abitazioni. [\[immagini 28 e 29\]](#)



27 - Palazzo Serenelli Benciolini e, a destra, Porta Borsari, in una fotografia degli anni '80.



28 - I segni di una palla di cannone francese che colpì Palazzo Serenelli Benciolini durante i combattimenti delle *Pasque Veronesi*, particolarmente cruenti nelle zone vicine a Castelvecchio. L'antico maniero scaligero era infatti occupato dai soldati di Bonaparte e assediato dalle truppe venete e dai popolani veronesi fedeli a San Marco.

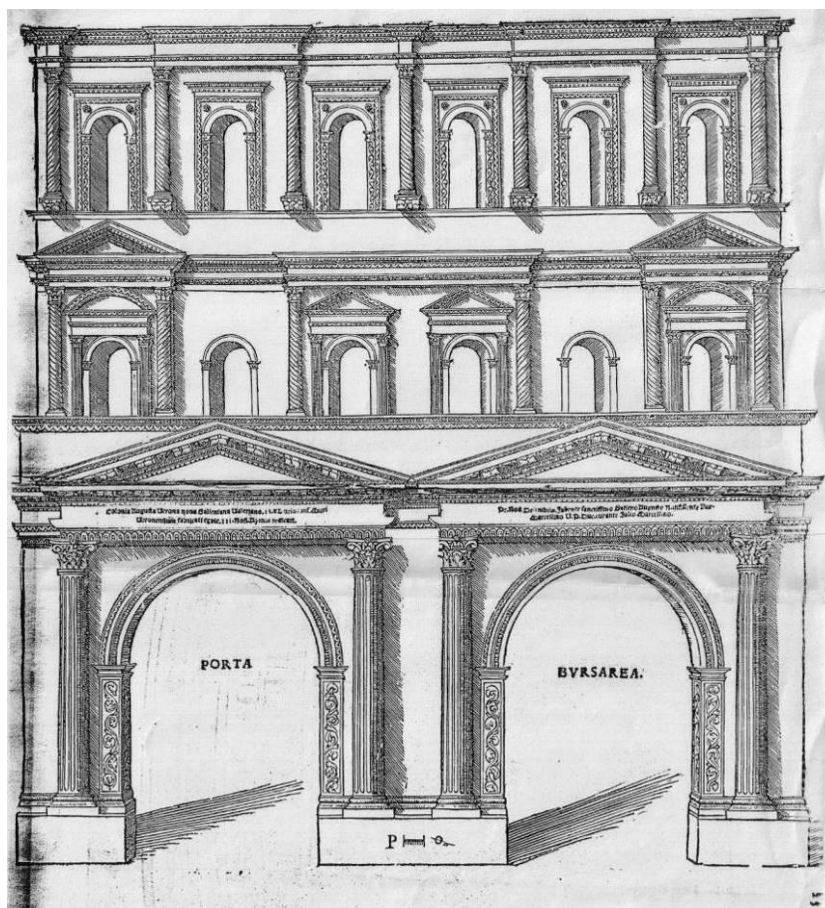


29 - I proprietari di Palazzo Serenelli Benciolini, a Verona, all'interno delle abitazioni hanno apposto anche un'iscrizione, che recita: *Due palle di fucile francesi. Pasque Veronesi 1797.*

Porta Borsari, realizzata in pietra bianca locale della Valpantena, risale al I secolo avanti Cristo. Dedicata a Giove (Porta Iovia) costituiva il principale accesso alla Verona romana, da ovest, insieme a Porta Leoni, da sud.

Essa deve il suo nome attuale ai *bursarii*, che in età medievale erano soliti riscuotere qui i dazi delle merci in entrata e in uscita dalla città.

Inserita nella cinta muraria romana, Porta Borsari era attraversata dall'importantissima Via Postumia, ultimata nel 148 avanti Cristo, la strada consolare che, traendo il nome dal Console Albino Postumio, attraversava tutta la Val Padana (o Gallia Cisalpina, com'era denominata all'epoca) scavalcando l'Adige col Ponte Postumio, collegando così Aquileia e il Mar Adriatico a Genova. Gemello di Ponte Pietra, il Postumio sorgeva 150 metri più a valle di questo. [\[immagine 30\]](#)



30 - Ricostruzione della romana *Porta Bursarea*, o *Porta Borsari*, a Verona.

Nel tratto veronese, la Via Postumia coincideva con il decumano massimo cittadino (attuali Corso Porta Borsari e Corso Sant'Anastasia) che correva in direzione est-ovest. Attraversando Verona, la Via Postumia incrociava nella vicina Piazza delle Erbe (l'antico Foro romano) il cardine maggiore (le attuali Via Sant'Egidio, Via Cappello e Via Leoni, con la porta omonima) che correva

in direzione nord-sud. Nel Foro sorgeva anche un monumento al Console Postumio.

Per le immagini che ricostruiscono Piazza delle Erbe nei secoli (in epoca romana, scaligera, veneziana e nel XIX secolo) cfr. al seguente link: <http://www.traditio.it/PASQUE%20VERONESI/2022/maggio/6/Piazza%20delle%20Erbe%20a%20Verona,%20nella%20storia.%20Una%20cavalcata%20onel%20tempo,%20dall'evo%20antico%20al%20XIX%20secolo.pdf>

Porta Borsari perse la sua importanza con l'espansione della città e con la costruzione della cinta muraria comunale prima e scaligera poi.

Porta Borsari e, soprattutto, il Corso (Corso Porta Borsari e Corso Castelvechio, oggi intitolato a Cavour) incrocia la vicenda delle *Pasque Veronesi* per il supplizio di massa dei controrivoluzionari, che i giacobini fanatici avrebbero preteso andasse in scena sul corso, con grande spargimento di sangue. Massacro impedito (ed è tutto dire) dagli ufficiali al servizio di Bonaparte e della Francia rivoluzionaria, timorosi di una seconda sollevazione in armi di Verona contro di loro. [immagine 31]



31 - A Verona i giacobini fanatici premono sui Comandanti francesi, affinché siano pubblicamente decapitati sul Corso di Castelvechio (odierno Corso Porta Borsari e Corso Cavour) tutti i padri di famiglia veronesi implicati nella sollevazione delle *Pasque Veronesi*. Sono gli stessi ufficiali di Bonaparte a impedire il massacro, che avrebbe causato una seconda

sollevazione in armi della città. Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Di fronte a Palazzo Serenelli Benciolini s'innalza la mole di **Palazzo Carlotti** (Corso Cavour 2) di forme barocche, particolarmente evidenti nelle inferriate panciute alle finestre del piano rialzato. L'edificio fu terminato a fine '600. [\[immagine 32\]](#)

Anche i Marchesi Carlotti furono obbligati dalla Municipalità giacobina che prese il potere a Verona all'indomani delle *Pasque Veronesi*, a distruggere o cancellare gli stemmi gentilizi dagli architravi del loro palazzo. Ordine che colpiva tutte le residenze patrizie e sulla cui esatta esecuzione la nuova amministrazione filo-francese, insediatasi nel maggio del 1797, vigilava con particolare attenzione e rigore. [\[immagine 33\]](#)

In odio alla tradizione e alle diseguaglianze di natura fra le persone, tutti i titoli nobiliari erano aboliti, vigeva anzi il divieto di farne uso, sotto pesanti multe e l'eguaglianza doveva trionfare ovunque.



32 - Palazzo Carlotti, su Corso di Castelvecchio (odierno Corso Cavour 2) a Verona.



33 - La Municipalità democratica di Verona, investita del potere dopo le *Pasque Veronesi*, ordina che gli stemmi delle Casate nobiliari sui palazzi in città siano abbattuti o fatti scalpellare dai portali, a spese dei proprietari, con pesanti multe per chi osi di non ottemperare al nuovo dogma egualitario. 8 giugno 1797. Tavola di Sabrina Marengo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*.

Sesta tappa – Casa Bagatta e Palazzo Bevilacqua su Corso Cavour

Casa Bagatta si trovava al numero civico 13 dell'odierno Corso Cavour (già Corso di Castelvecchio) facendo angolo con Piazzetta Santi Apostoli. Oggi l'edificio originario, distrutto dai bombardamenti alleati della Seconda Guerra Mondiale, non esiste più, sostituito da un altro moderno.

Distrutta anche l'immagine miracolosa dipinta sulla facciata, che salvò gli abitanti del palazzo e del quartiere nel 1796, durante l'occupazione francese. Questo il fatto. Alle ore 17.45 del 12 agosto 1796, un carro carico di esplosivi veniva condotto dai rivoluzionari francesi lungo il Corso di Castelvecchio, proprio all'altezza di Piazzetta Santi Apostoli, quando prende improvvisamente fuoco e salta in aria, seminando rovine fra gli edifici circostanti per un raggio di 200 metri.

Ma la venerata immagine del Presepio, opera seicentesca di Battista d'Angelo, detto *Il Moro*, dipinta sul muro esterno di Casa Bagatta, sebbene vicinissima al luogo dell'esplosione, venne miracolosamente risparmiata. Illesi anche i residenti nella zona e i passanti, mentre per la deflagrazione non meno di duecento persone sarebbero dovute perire. [\[immagine 34\]](#)

E anche una bomba incendiaria, volata in aria e che aveva sfondato il tetto della stessa Casa Bagatta, piovuta nel mezzo di una camera, proprio sul letto dove due bambini stavano giocando, si smorza senza esplodere e senza ferire nessuno. Addirittura, senza nemmeno spaventare i fanciulli. [\[immagine 35\]](#)

Nel 1886 fu apposta all'interno una targa lignea in attestazione del miracolo, targa tuttora conservata. Mentre dalla facciata pendeva una catena una catena col frammento di una delle bombe del carro francese esploso. [\[immagine 36, 37 e 38\]](#)



34 - Nella Verona occupata dalle truppe di Napoleone, un carro carico di esplosivi, condotto dai rivoluzionari francesi lungo Corso di Castelvecchio (odierno Corso Cavour) esplose all'altezza di Piazzetta Santi Apostoli, davanti alla Casa dei Conti Bagatta. Sulla facciata dell'edificio stava dipinta una venerata immagine seicentesca del Presepio, opera di Battista d'Angelo, detto *Il Moro*. Nonostante le rovine seminate nello spazio di centinaia di metri, tutti restano miracolosamente illesi dall'esplosione, che avrebbe potuto mietere almeno 200 morti.

Persino una bomba incendiaria caduta in casa, nella camera da letto di due bambini che stavano giocando, si spegne, senza neppure spaventarli, segnando così un secondo prodigio. **Tavola di Quirino Maestrello, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



35 - Il secondo miracolo avvenuto nella casa dei Conti Bagatta e attribuito anch'esso all'immagine sacra del Presepe dipinto sulla facciata, oltre che all'intervento dei Santi Angeli Custodi dei bimbi: la bomba incendiaria francese volata nella camera da letto dei fanciulli intenti a giocare si smorza, lasciandoli illesi e senza neanche un filo di spavento. 12 agosto 1796. Tavola di Achille Capaldo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



36-37-38 - La targa lignea che commemora il miracolo di Casa Bagatta e lo scoppio dell'insurrezione popolare delle *Pasque Veronesi*; e un frammento di bomba, agganciato a una catena di ferro e che pendeva un tempo dalla facciata. Sulla targa si possono ancora leggere le scritte del tempo: "1796 addì 12 agosto asidente dun cariazo francesse carico di bonbe asseso. Il 17 April 1797 atacho della ribilion di Verona". [Addì, 12 agosto 1796. Incidente di un

carriaggio francese carico di bombe, esploso. Il 17 aprile 1797, inizio della ribellione di Verona]. Per gentile concessione della famiglia Masi al Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

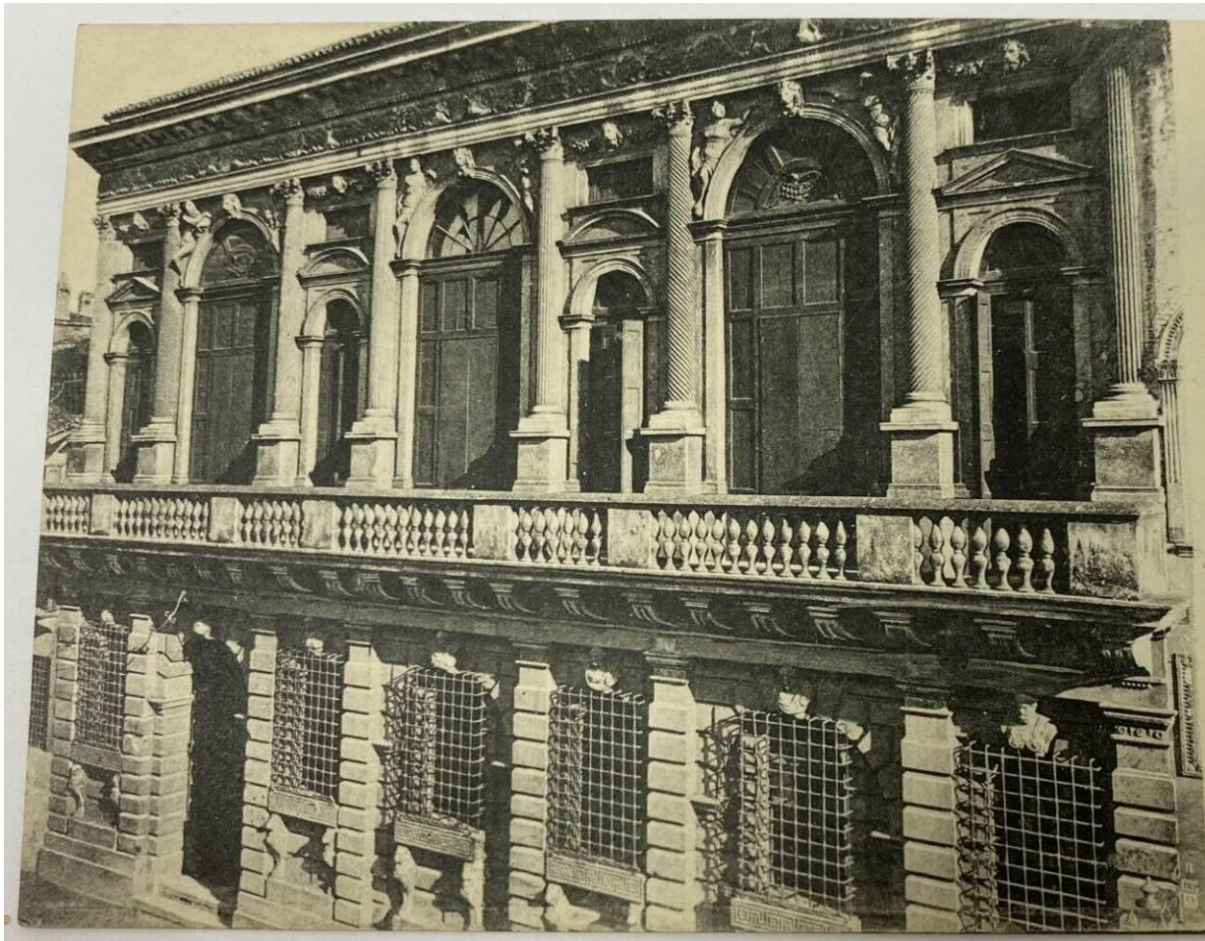
Spostandoci un poco più avanti in direzione di Castelvechio, eccoci al bellissimo **Palazzo Bevilacqua**, dalle eleganti linee cinquecentesche (al civico numero 19 di Corso Cavour, già Corso di Castelvechio). Progettato dal celebre architetto veronese Michele Sammicheli (1484-1559) l'edificio fu probabilmente completato nel 1534. [\[immagine 39\]](#)

Nel 1899, il Palazzo fu ceduto dall'ultima Duchessa Bevilacqua al Comune di Verona e ospita oggi un istituto scolastico, intitolato al poeta Ippolito Pindemonte, [cfr. supra](#).

Al pian terreno le chiavi di volta delle arcate sono busti di Imperatori romani, mentre le teste di leone su quelle degli archi superiori proclamano la fedeltà della famiglia al governo veneziano. Al tempo delle Pasque Veronesi, infatti, il Conte Ernesto Bevilacqua comandava le truppe dislocate tra Cerea e Legnago nella Bassa veronese, per difendere Verona dai franco-giacobini e per questo fu costretto all'esilio in Piemonte per sfuggire alle vessazioni dei rivoluzionari. La loggia del piano superiore ospitava una stupenda collezione d'arte, che non poteva non ingolosire i depredatori napoleonici, i quali nel maggio del 1797 proprio a Palazzo Bevilacqua insediarono la loro commissione di esperti d'arte, incaricati delle spoliazioni, Commissione presieduta dal Generale Bertholet. La collezione Bevilacqua fu tra le prime ad esser requisita. [\[immagini 40, 41, 42, 43, 44 e 45\]](#)

Ciò che tornò dalla Francia, si deve all'intervento dell'Imperatore d'Austria Francesco I (1768-1835) dopo la definitiva caduta di Napoleone, a Waterloo (18 giugno 1815). Addirittura il Duca di Wellington dovette minacciare il ricorso alla forza contro il direttore del Louvre e principale artefice delle spoliazioni napoleoniche, il Barone Dominique Vivant Denon, framassone notorio, per recuperare alcune opere, da lui sparse apposta in vari luoghi della Francia per nasconderle e impedirne il ritrovamento e la restituzione, dopo che le Potenze coalizzate avevano invaso la Francia e il Re legittimo Luigi XVIII si era reinsediato sul trono (8 luglio 1815).

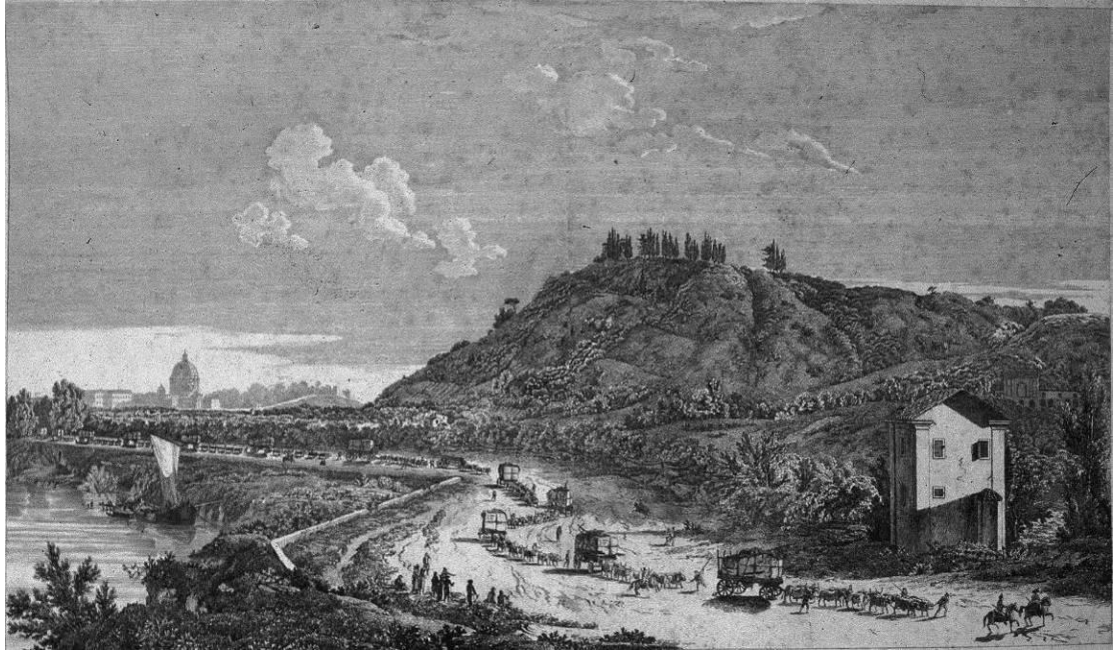
Si arrivò addirittura a fabbricare dei falsi o delle copie, pur di non rendere gli originali. [\[immagine 46\]](#)



39 - Palazzo Bevilacqua, in Corso Cavour 19, a Verona. Capolavoro dell'Architetto Michele Sammicheli (1534). Nel maggio del 1797, dopo l'insurrezione delle *Pasque Veronesi* l'edificio fu sede della Commissione francese incaricata delle requisizioni di opere d'arte a Verona e nel Veronese. Il 16 maggio la meravigliosa collezione Bevilacqua, al primo piano, fu la prima ad essere saccheggiata e portata a Parigi dai rivoluzionari. Il Conte Ernesto Bevilacqua, fedele alla Serenissima, fu costretto all'esilio in Piemonte, per sfuggire alle violenze degli occupanti e alla morte. La madre del Conte, la moglie e i loro tre bambini furono brutalmente messi alla porta ed estromessi dal Palazzo di famiglia. In novembre la moglie del Conte, la Marchesa Felicita Scarampi, morirà di dolore. **Foto novecentesca del palazzo.**



40 - I soldati di Napoleone rapinano la collezione del Conte Ernesto Bevilacqua, a Verona, dal suo palazzo in Corso Cavour (allora Corso di Castelvecchio). È il 16 maggio 1797. Dipinti, crateri attici, statue e medaglie greco-romane di questa, come di altre collezioni cittadine, prendono la via di Parigi. Solo alcune opere faranno ritorno, per interessamento dell'Imperatore d'Austria Francesco I. **Tavola di Paolo Andolfi, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



41 - Ruberie napoleoniche in Italia. Per la Francia rivoluzionaria e dei lumi, l'Italia della tradizione era indegna di conservare l'immenso patrimonio storico-artistico prodotto dalla bimillennaria civiltà classico-cristiana. Solo la Francia, il Paese dei lumi trionfante sul dispotismo monarchico, sull'aristocrazia e sull'oscurantismo religioso della Chiesa Cattolica (questo era il linguaggio dei rivoluzionari e dei settari) doveva essere la legittima depositaria di tutti questi tesori. 10 maggio 1797. *Partenza da Roma del terzo convoglio di statue e monumenti d'arte destinati al Museo Nazionale di Parigi (futuro Museo del Louvre). Stampa del tempo.*



42 - Facente parte della Collezione Bevilacqua, nell'omonimo palazzo di Verona, anche questo quadro fu depredata dai rivoluzionari francesi, assieme a molte altre opere, mai restituite. *Ritratto di giovane donna con bambino e un cane.* Dipinto di Paolo Veronese (1546-47). Oggi esposto a Parigi, al Museo del Louvre.



43-44 - Altro celebre dipinto confiscato a Verona nel 1797, in Palazzo Bevilacqua, dai commissari rivoluzionari francesi e mai più tornato in riva all'Adige. Raffigura l'incoronazione della Vergine Santissima in Paradiso, innanzi ai dodici Apostoli, agli Angeli, ai Patriarchi, ai Profeti, ai quattro Evangelisti, a San Giovanni Battista, ai Progenitori Adamo ed Eva, ai Padri della Chiesa, ai Santi cristiani, ai Papi e ai Vescovi, tutti disposti in ordine rigorosamente gerarchico. *Paradiso*. Dipinto di Jacopo Robusti, detto *Il Tintoretto*. Studio (1564) per la tela del Paradiso in Palazzo Ducale a Venezia, per la sala del Maggior Consiglio. Oggi esposto a Parigi, al Museo del Louvre. Generale e particolare.



45 - Altra sottrazione dalla Collezione Bevilacqua di Verona, ad opera dei commissari rivoluzionari francesi e altra opera mai più ritornata, giunta a Parigi nel 1798. *La Sacra Famiglia con Sant'Orsola, che sorregge una candida colomba, simbolo di castità.* Olio su tela di Felice Brusasorci il Giovane (1540-1605). Esposta oggi a Parigi, al Museo del Louvre.



46 – Celebre caricatura inglese sulla sottrazione di cimeli all'Italia e sulla sostituzione di opere d'arte, ch'erano state rubate e portate da Napoleone a Parigi, con delle copie, così da frodare i derubati degli originali, depredandoli una seconda volta col raggio. *Caricatura inglese di*

George Cruikshank (1815) da *The Life of Napoleon. A Hudibrastic Poem in Fifteen Cantos*, 1815.

**Settima tappa - Palazzo Portalupi, Palazzo
Canossa e Piazza Pasque Veronesi**

Procedendo lungo il corso in direzione di Castelvechio, incrociamo l'imponente edificio neoclassico di **Palazzo Portalupi**, già sede veronese della Banca d'Italia, caratterizzato dal grande orologio, vigilato da due lupi e che dà sul frontale affacciato su Corso Cavour, al civico 40. L'edificio fu progettato da Gaetano Pintor e terminato nel 1804. [\[immagine 47\]](#)

Sullo spigolo che dà su Vicolo Calcina una targhetta, qui sotto cerchiata in blu, ricorda l'insurrezione di Verona dell'aprile del 1797 (*Pasque Veronesi*). [\[immagine 48\]](#)

In effetti tutta la zona, stante l'assedio posto dai veronesi alla vicina fortezza di Castelvechio, occupata dai francesi, fu luogo di aspri scontri, barricate e cannoneggiamenti da ambo le parti.



47 - Palazzo Portalupi, già sede veronese della Banca d'Italia, affaccia su Corso Cavour (Corso Castelvechio, al tempo delle *Pasque Veronesi*). All'angolo con Vicolo Calcina una targhetta (cerchiata in blu) ricorda l'insurrezione popolare di Verona del 1797, consegnata alla storia come *Pasque Veronesi*.



48 - La targhetta sullo spigolo di Palazzo Portalupi, a Verona, fra Corso Cavour 40 e Vicolo Calcina, luogo di grandi combattimenti tra militari francesi e veronesi. La scritta riporta semplicemente: PASQUE VERONESI APRILE 1797.

Poco più innanzi, lungo la stessa via, c'incuriosiscono le grandi inferriate di **Palazzo Canossa**, ai finestroni del piano rialzato, tutte deformate dalle cannonate francesi (al civico 44). [immagini 49, 50 e 51]

Il Palazzo è adiacente a Castelvechio, ch'era occupato dai soldati di Bonaparte durante le *Pasque Veronesi* e che fu assediato dai veronesi in armi, fin dal primo giorno dell'insorgenza (17 aprile 1797). Una delle barricate innalzate dai popolani era proprio nei pressi del palazzo.

L'edificio cinquecentesco dei Conti di Canossa, dalla scenografica facciata a bugnato, completata da statue dell'Olimpo greco-romano, fu progettato dal grande architetto Michele Sammicheli (1484-1559) e per la sua monumentalità ospitò a più riprese, oltre a Bonaparte (Generale della Rivoluzione, prima della sollevazione delle Pasque Veronesi e poi nel 1805, nei panni d'Imperatore dei francesi) anche diversi Sovrani: gl'Imperatori d'Austria Francesco I nel 1816, Ferdinando I nel 1832 e Francesco Giuseppe, quest'ultimo nel 1851. E perfino lo Zar di tutte le Russie Alessandro I, nell'autunno del 1822, quando a Verona si tenne il congresso di tutte le Potenze europee (Congresso di Verona).

La Seconda Guerra Mondiale mandò in frantumi anche il grande soffitto di Palazzo Canossa, con l'*Apoteosi di Ercole* (1760) affrescato da Giambattista Tiepolo.

L'edificio interseca la sua storia con le vicende delle *Pasque Veronesi* anche per i furti francesi. I militari di Napoleone asportarono la collezione naturalistica dei Conti Canossa (costituita da 19 fossili, fra pesci e piante) oltre a quella, ben più consistente, dei Conti Gazzola.

In Palazzo Canossa si tenne poi la solenne cerimonia del giuramento di fedeltà a Sua Maestà Cesarea Francesco II (divenuto poi Francesco I, Imperatore d'Austria) reso da tutti Corpi Pubblici di Verona, al tempo della prima Restaurazione austriaca, il 15 febbraio 1798. [\[immagine 52\]](#)

Dopo che i rivoluzionari francesi, in adempimento del trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 e della cessazione della Repubblica di Venezia, avevano abbandonato le province venete che occupavano da 18 mesi, per ritirarsi nella Repubblica Cisalpina.

Analoghe cerimonie si tennero anche a Venezia e in tutte le province venete, tra la fine di gennaio e febbraio del 1798, dopo che un celebre proclama del Conte Wallis, aveva soppresso le Istituzioni rivoluzionarie messe in piedi dai franco-giacobini e restaurato tutte le cariche politiche della Venetia alla data del 1° gennaio 1796, cioè prima dell'invasione rivoluzionaria.



49 - La cinquecentesca e scenografica facciata di Palazzo Canossa su Corso di Castelvecchio (oggi Corso Cavour 44) a Verona, progettata da Michele Sammicheli (1484-1559). Il palazzo incrocia diverse volte la sua storia con quella delle *Pasque Veronesi*, sia per i combattimenti, che per i furti francesi, che per il giuramento dei Corpi Pubblici di Verona all'Imperatore, una volta scacciati i napoleonici. Fotografia del 2008.



50-51 - Le inferriate di Palazzo Canossa, presso Castelvechio, torte dalle cannonate francesi durante l'insurrezione delle *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) e tuttora conservate.



52 - Giuramento di fedeltà a Sua Maestà l'Imperatore Francesco II da parte di ciascun Corpo Pubblico della città di Verona, di Cologna Veneta, di Legnago e dei Territori, a mezzo dei

rispettivi delegati. Il Tenente Generale Wilhelm Barone di Kerpen, Comandante imperiale della Piazza di Verona, accompagnato da Sua Eccellenza il Vescovo Monsignor Gianandrea Avogadro, dai Canonici della Cattedrale e dai principali esponenti della Nobiltà cittadina, fa il suo ingresso in sala per ricevere il giuramento. Verona, in Palazzo Canossa, giovedì 15 febbraio 1798, ore 10 del mattino. *Tavola di Alice Nicoletti, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.*

Sempre procedendo verso Castelvechio sfociamo in **Piazza Pasque Veronesi**, che quasi fronteggia l'antico maniero scaligero. Piazza Pasque Veronesi è luogo tra i più significativi dell'insorgenza controrivoluzionaria di Verona del 1797 (*Pasque Veronesi*, appunto).

Era chiamata un tempo col nome evocativo di Piazza Case Abbruciate, a ricordo degl'incendi sviluppatisi nelle case durante i combattimenti che infuriarono davanti a Castelvechio e nelle zone limitrofe dal 17 al 25 aprile 1797. Case andate a fuoco, a causa delle bombe incendiarie dei francesi annidati dentro Castelvechio, sparate dai cannoni; e anche a cagione delle loro sortite fuori dalla fortezza, per procacciarsi viveri. [\[immagini 53 e 54\]](#)

Sul Corso di Castelvechio gli assediati veronesi avevano innalzato anche una barricata, come pure nell'odierna Via Roma e dalla parte dell'Adige, in contrada Campagnola.

Una stampa propagandistica francese del tempo, che dipinge gl'insorti come dei barbari assalitori e defenestratori, evidenzia proprio il rogo delle case di Piazza Pasque Veronesi, dove una lapide apposta dal Comune di Verona nel primo centenario dell'insurrezione cittadina (1897) rammenta gli eventi.

Qui dovrebbe trovare collocazione anche il progettato monumento ai Martiri delle Pasque Veronesi, di cui si parla fin dal bicentenario del 1997. Martiri a pieno titolo, avendo effuso il loro sangue per la causa della Fede, oltre che per la Patria. [\[immagini 53, 54, 55, 56 e 57\]](#)

Va detto tuttavia che le amministrazioni liberal-massoniche del tardo '800 intitolavano strade e piazze agl'insorgenti veronesi, non per celebrare Venezia e i fasti dell'*ancien Régime*, che anzi aborrivano. Ma, piuttosto, per spirito nazionalistico; per celebrare quell'italianità senza Dio cara ai risorgimentali, che odiava lo straniero (i francesi in questo caso, ma gli austriaci soprattutto). Come se gl'insorti del 1797 avessero combattuto per l'unità d'Italia di Mazzini e di Cavour, quasi antesignani di essa e non piuttosto per il Cattolicesimo, per la Serenissima e per tutto l'ordine sacrale tradizionale, sconvolto dalla Rivoluzione liberale del 1789, di cui i risorgimentali erano in realtà gli eredi e i continuatori.



53 - Lo slargo di fronte a Castelvechio, con le case che ardono a causa delle bombe incendiarie francesi, slargo un tempo denominato Piazza Case Abbruciate, oggi Piazza Pasque Veronesi. Il popolo assalta Castelvechio, dove stanno asserragliati i soldati di Bonaparte, durante le *Pasque Veronesi*. Si noti, in questa stampa di propaganda francese, il rovesciamento meticoloso delle responsabilità. I veronesi sono i carnefici, che defenestrano e finiscono inumanamente i feriti a terra, mentre i soldati della Rivoluzione passano per vittime. *Stampa rivoluzionaria francese intitolata L'assassinio dei francesi a Verona, in Italia, il 28 germinale dell'anno V della Repubblica Francese. Incisione di Jean Duplessis-Bertaux (1747-1818). Parigi. Inizi del secolo XIX. Particolare.*



54 - Ancora Piazza Case Abbruciate, oggi Piazza Pasque Veronesi. Si notino, oltre alle violenze attribuite ai soli veronesi e oltre ai combattimenti, le uniformi veneziane in primo piano e, in fondo, in direzione di Porta Borsari, le truppe della Serenissima in avvicinamento a Castelvechio per seguitare nell'assedio. **Stampa rivoluzionaria francese intitolata *L'assassinio dei francesi a Verona, in Italia, il 28 germinale dell'anno V della Repubblica Francese*. Incisione di Jean Duplessis-Bertaux (1747-1818). Parigi. Inizi del secolo XIX. Particolare.**



55 - Barricata sul Corso di Castelvecchio (attuale Corso Cavour). Il poco più che fanciullo Simone Lorenzetti, è colpito a morte da un colpo d'arma da fuoco francese durante i combattimenti delle *Pasque Veronesi* e spira il 14 maggio 1797, all'Ospedale di Santa Croce della Misericordia, in Verona, a soli 15 anni. Un'altra barricata era stata innalzata dai veronesi in Via del Teatro, odierna Via Roma. Mentre le *cernide* della Valpolicella o truppe paesane del Conte Antonio Perez completavano l'assedio, chiudendo la fortezza sul retro, dalla Campagnola, sulla riva opposta dell'Adige. **Tavola di Giuseppe Rava, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



56 - Verona. Piazza Pasque Veronesi. La lapide commemorativa dell'insorgenza apposta dal Comune nel lontano 1897.



57 - Progetto di monumento agl'insorgenti delle *Pasque Veronesi*, da collocare nell'omonima piazza, quasi dinnanzi a Castelvecchio. La guardia nobile indica il castello al popolano veronese. Modellino e basamento in bronzo. Ideazione e disegno di Quirino Maestrello. Scultura e fusione a cura di Brizzi e Mantovanelli (ditta Briman, Verona) su commissione del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.

**Ottava tappa - Palazzo Perez, Castelvecchio col ponte scaligero
e il Teatro Filarmonico, con la Sala di Pubblica
Istruzione e l'Accademia dei Filotimi**

Esattamente di fronte all'antica fortezza scaligera di Castelvecchio, si erge **Palazzo Perez**, progettato dall'architetto veronese Luigi Trezza, sul finire del XVIII secolo. [\[immagine 58\]](#)

È questo uno dei luoghi ove, per tutto l'arco dell'insorgenza delle *Pasque Veronesi*, più cruenti ed ininterrotti furono i colpi d'arma da fuoco, gli scambi d'artiglieria e gl'incendi (che colpirono ripetutamente lo stesso palazzo) tra veronesi assediati e transalpini asserragliati nel castello, che attendevano rinforzi da Milano.

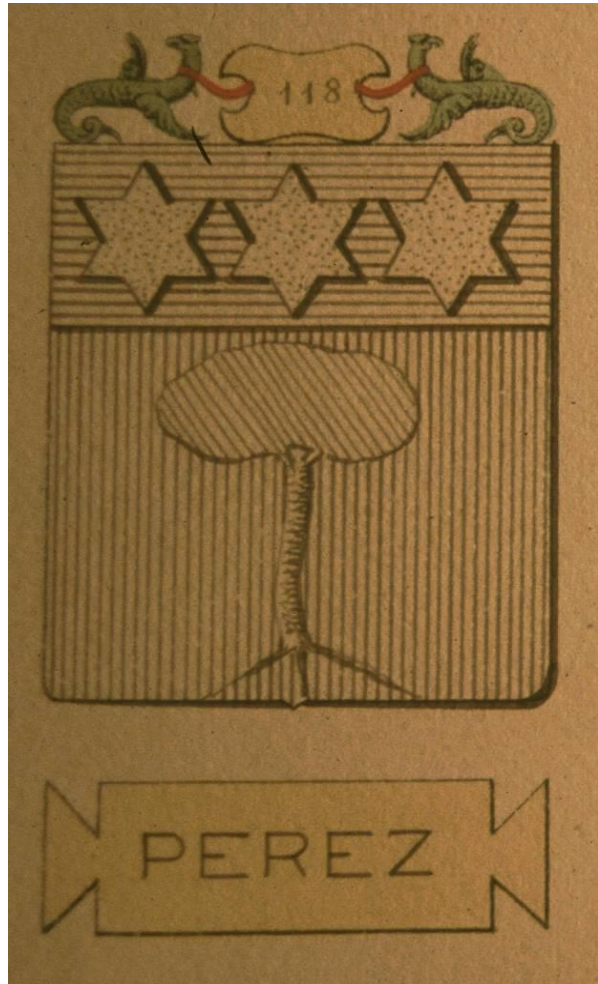
Palazzo Perez fu anche saccheggiato dai francesi in alcune sortite dal castello per procurarsi cibo. [\[immagini 59-60\]](#)

In questi scontri rifulse il valore dei Conti Antonio Maria Perez, padre e figlio. Entrambi accesi fautori dell'ordinamento tradizionale e avversi al giacobinismo e alla Rivoluzione.

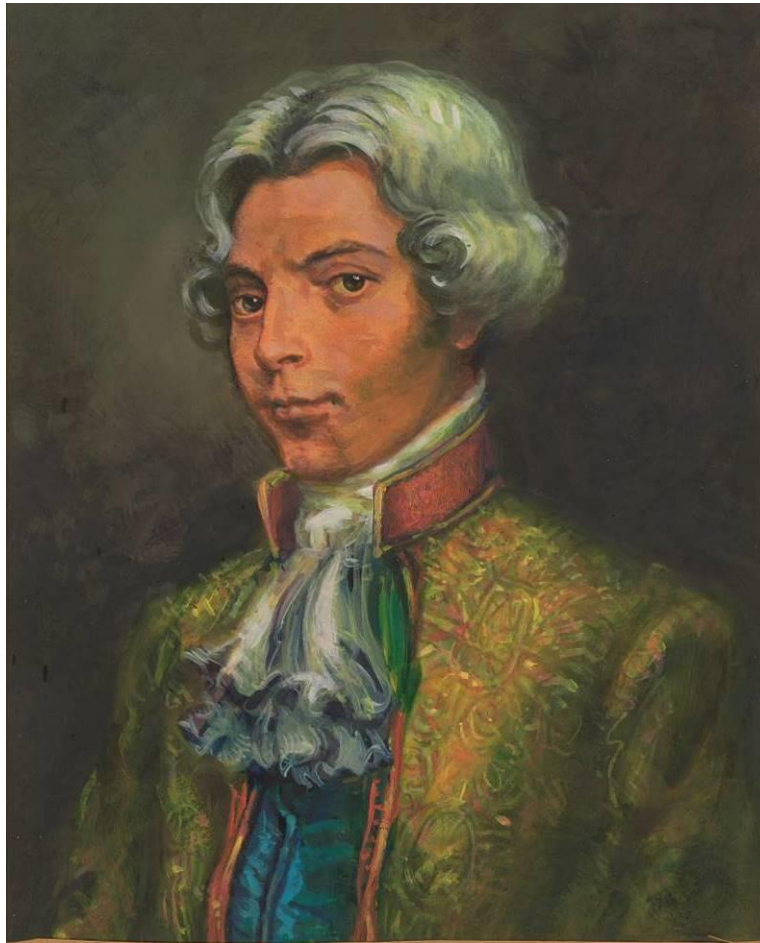
Antonio Perez figlio, oltre ad assediare Castelvecchio dalla parte dell'Adige, con le milizie paesane della Valpolicella (*cernide*) si distinte anche negli assalti alle fortezze in mano francese, ubicate sulla collina. Fu costretto all'esilio in Tirolo, dopo le *Pasque Veronesi*, per sfuggire alle vendette. [\[immagine 61\]](#)



58 - La facciata di Palazzo Perez, di fronte a Castelvecchio. Fotografia del 1979.



59-60 - Stemma dei Conti Perez sulla facciata del loro palazzo in Corso Castelvechio, a Verona. Si noti (*a sinistra*) lo scalpellamento del blasone di famiglia da parte dei municipalisti filo-francesi dopo l'insurrezione di Verona contro Bonaparte (*Pasque Veronesi*) e, nel disegno a destra, lo stemma nella sua integrità.



61 - Il Conte Antonio Maria Perez il figlio, appena 27enne, fu uno dei protagonisti delle *Pasque Veronesi*, nonché valoroso Comandante delle *cernide* della Valpolicella durante l'insorgenza di Verona e del contado, dopo la quale — per sfuggire alle vendette — riparò nel Tirolo austriaco. **Ritratto di Giorgio Scarato, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**

L'antica fortezza scaligera di **Castelveccchio** (1354-56) affaccia sull'omonimo corso, a Verona, al civico 1/A. [\[immagine 62\]](#)

Un tempo Castello di San Martino in Aquaro. Dal nome di una chiesa preesistente che custodiva una spada di San Martino di Tours, chiesa rimasta fino ai primi dell'800 e che sorgeva sul sito dell'attuale Corte d'armi, antistante il Museo,

Castelveccchio è uno dei più importanti monumenti della città. Fu eretto da Cangrande II della Scala (1354-56) e ospita la statua originale di Cangrande I (1291-1329) massimo condottiero scaligero, un tempo posta sull'arca d'ingresso a Santa Maria Antica, la cappella di famiglia. [\[immagine 63\]](#)

Struttura difensiva formidabile, prospiciente l'Adige sul retro e l'Adigetto sul lato, Castelveccchio era altresì munito di fossato, feritoie, merlature, torri, di un alto mastio e di un ponte a scavalco sull'Adige, per una via di fuga verso Nord. E collegato alla Cittadella da un camminamento riparato. In epoca

veneziana, sul lato orientale del mastio era dipinto il Leone marciano, simbolo della Signoria.

L'Adigetto era invece un canale artificiale, un braccio d'acqua che si distaccava dal fiume poco prima di Castelvecchio e che andava a sfociare presso l'odierno Ponte Aleardi.

Dal 1759 Castelvecchio, oltre che acquartieramento di truppe, fu sede del Veneto Militar Collegio, che formava i quadri di artiglieria. [\[immagine 64\]](#)

Trasformato in caserma e arsenale in epoca napoleonica, il suo profilo nel corso dell'800 divenne praticamente irriconoscibile [\[immagine 65\]](#) e solo a seguito del restauro neomedievale curato da Antonio Avena (1923-26) la fisionomia originale del castello, fu per alcuni tratti recuperata, inclusa la ricostruzione della Torre dell'Orologio, fortemente danneggiata durante i combattimenti delle Pasque Veronesi e poi addirittura demolita dai francesi di Bonaparte.

L'adiacente Arco dei Gavi, un tempo a cavallo sul corso e inglobato nella cortina muraria del castello, fu spostato dai francesi nel 1805 dal suo sito originario e oggi si ammira a destra del castello, vicino al fiume.

Le stampe francesi relative ai combattimenti davanti a Castelvecchio durante le *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) raffigurano gl'insorti veronesi come disumani assassini d'invalidi e di feriti francesi. O come teppisti esagitati o criminali comuni (*briganti* è l'appellativo) che commettono violenze, talvolta gratuite. Si monta così ad arte la menzogna de *le massacre de Vérone*, del *massacro di Verona*, come le fonti francesi dipingono l'insorgenza della città scaligera. [\[immagini 66, 67, 68 e 69\]](#)

Questa menzogna mirava sostanzialmente a ribaltare il rapporto vittime-carnefici, rovesciando le responsabilità dei rivoluzionari di Francia e dei giacobini italiani, loro partigiani, sulla popolazione veronese. L'eroismo di una città occupata e vessata per 10 mesi da invasori stranieri, i quali le avevano imposto un'ideologia rivoluzionaria e scristianizzante, oltre che depredazioni immense e che, stanca, si levava contro di essi, diventava una colpa. La città che difendeva le antiche tradizioni e la Religione, che insorgeva per il legittimo Governo Veneto, combattendo contro il più potente esercito del mondo, tristemente noto per le sue efferatezze e crudeltà, commetteva un delitto. E per essersi ribellata alla meravigliosa civiltà dei lumi provenienti d'Oltralpe, ecco ch'era indegna financo di mantenere il proprio nome, che avrebbe dovuto mutare da Verona in *Egalitopoli*, come i rivoluzionari avrebbero voluto ribattezzarla.

Nel loro eroismo, i veronesi arrivarono al punto di martellare Castelvecchio con artiglierie che avevano appositamente trascinato nei pressi della fortezza,

come pure nelle adiacenze dei castelli soprastanti le colline, per bombardare anche quelli, essendo in mano francese. Ma non riuscirono mai a espugnarli, nonostante una finta resa da parte di Castelvecchio e un cannone caricato a mitraglia dai napoleonici e sparato a tradimento da loro contro gli assediati, che si accostavano a parlamentare. [immagini 70, 71, 72, 73 e 74]

Le batterie collocate dalla popolazione sulla spiaggia, in riva all'Adige, fulminavano il **ponte scaligero**, tanto che, per la disperazione, molti soldati di Napoleone si gettavano nel fiume, perendo annegati. [immagini 75, 76 e 77]

Capolavoro dell'architettura medievale, costruito in mattoni e pietra, il ponte scaligero misura 120 metri ed è largo più di 6 metri, con l'arco più ampio costruito per facilitare il passaggio di navi e imbarcazioni, tenuto conto anche delle correnti dell'Adige.

Nel 1802 i napoleonici mozzarono la sommità della torre del ponte che dava verso la Campagnola e ne rasarono i merli.

Il ponte fu ricostruito com'era nel 1951, finita la Seconda Guerra Mondiale, dopo che una pattuglia dell'esercito tedesco in ritirata, il 24 aprile 1945 aveva minato e fatto saltare tutti i ponti della città.



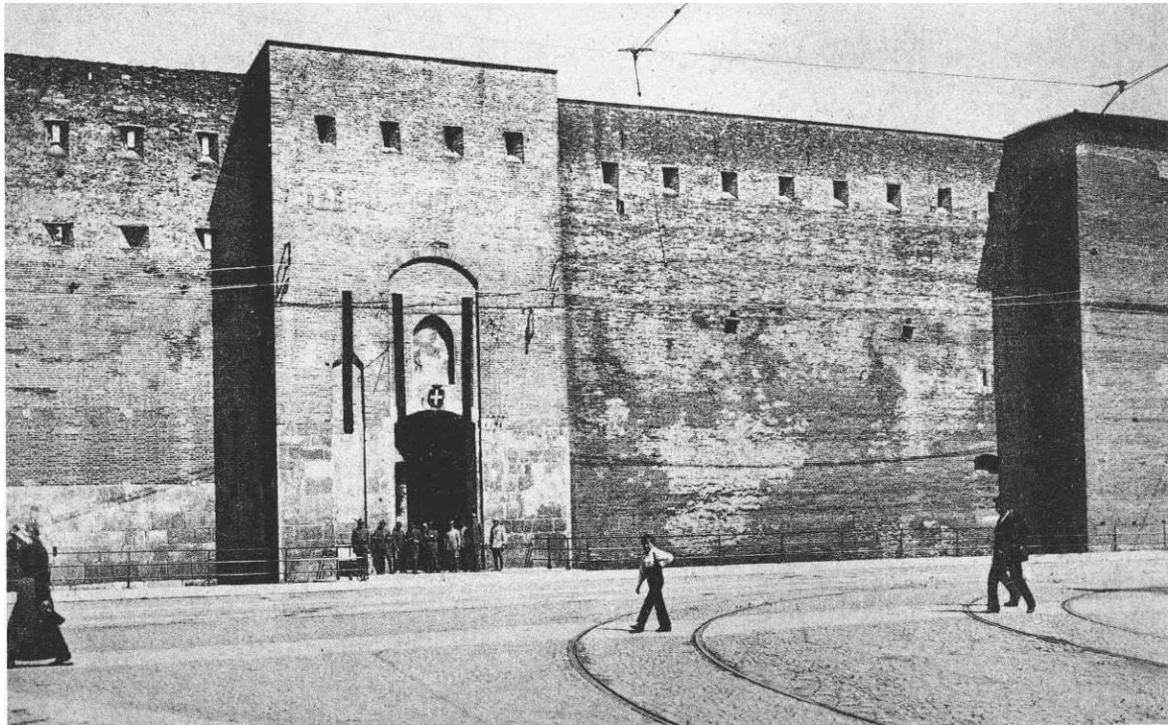
62 - Verona. Castelvecchio, con la torre dell'orologio e la cortina sul corso, ricostruite fra il 1923 e il 1926. Fotografia di fine secolo XX.



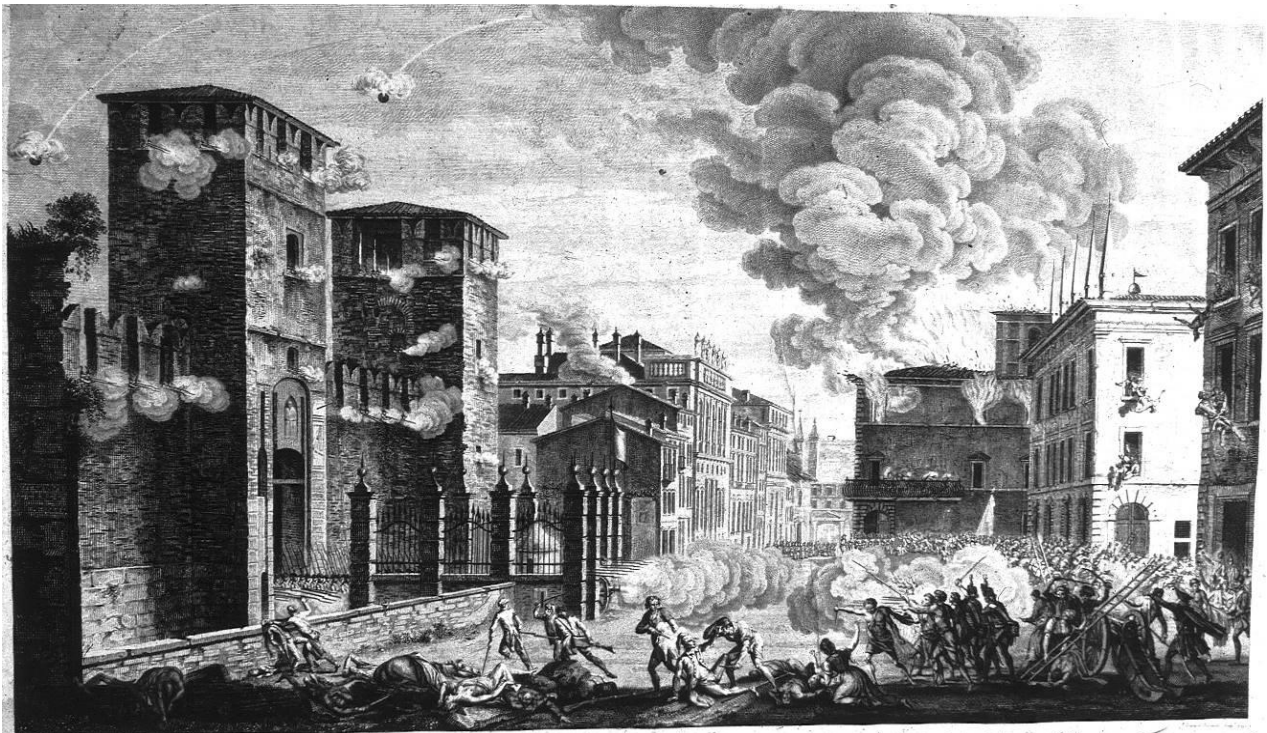
63 - La statua equestre di Cangrande I della Scala (1291-1329) opera forse del comasco Bonino da Campione (1340-50) spostata dalla cuspide esterna della chiesa di Santa Maria Antica, è ospitata oggi nei Musei di Castelvechio, in un angolo del grande cortile o Corte d'Armi.



64 - Castelvechio e il ponte scaligero (opera forse di Guglielmo Bevilacqua, 1354-1356) con i mulini sul fiume, visti da monte dell'Adige. Così dovevano apparire al momento dell'occupazione napoleonica della città e dello scoppio dell'insurrezione delle *Pasque Veronesi*. **Dipinto di Bernardo Bellotto (1745 circa).**

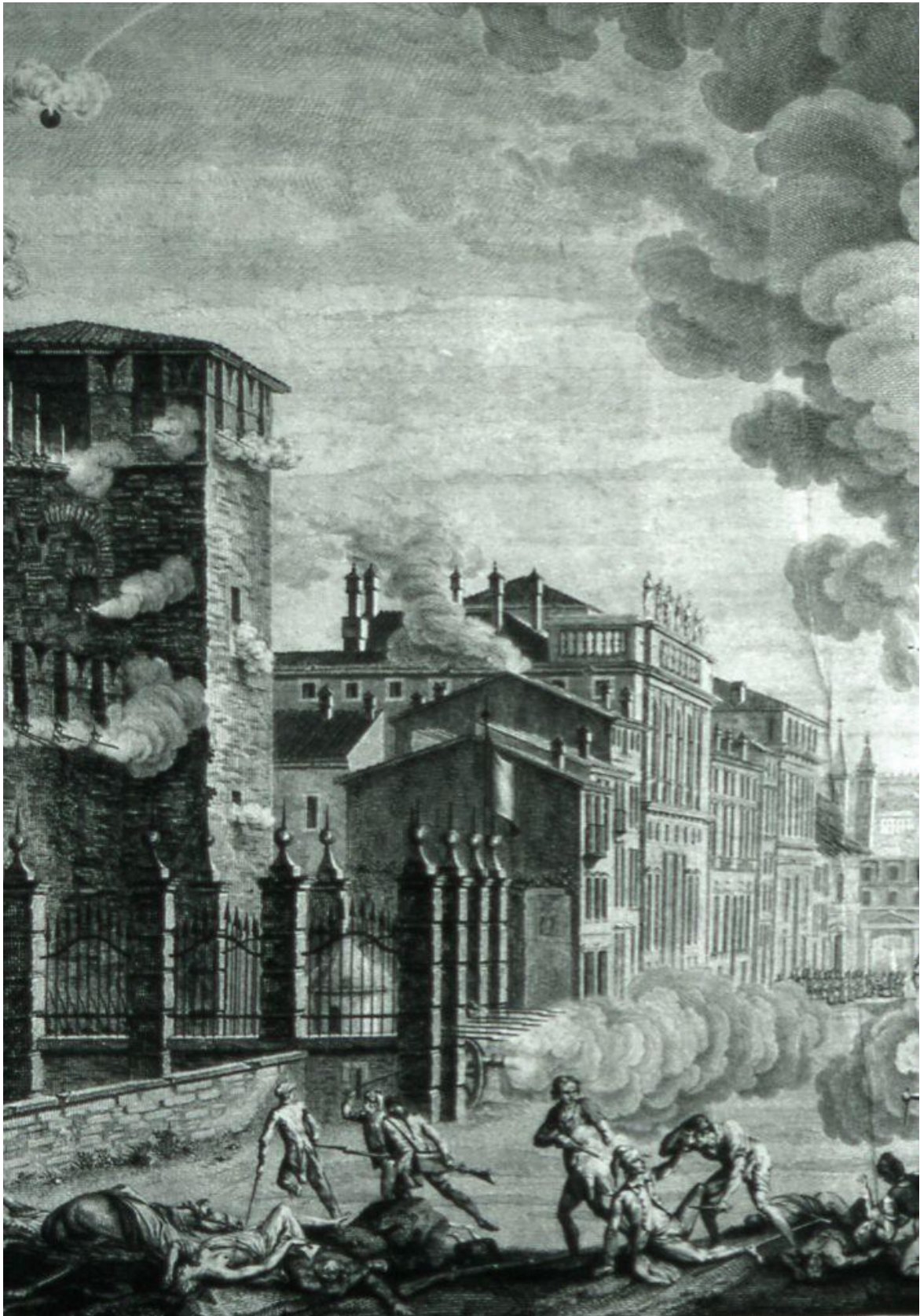


65 - Castelvecchio come si presentava dopo la sua trasformazione ottocentesca in arsenale napoleonico. I restauri del 1923-26 ripristinarono l'antico profilo, che si vede anche nella stampa francese filo rivoluzionaria del Duplessis-Bertaux sui combattimenti delle *Pasque Veronesi* innanzi al maniero. **Fotografia del 1920.**



66 - Dinanzi a Castelvecchio infuriarono i combattimenti per tutto il tempo delle *Pasque Veronesi* (la sollevazione della città contro i rivoluzionari francesi e contro Bonaparte del 17-25 aprile 1797). I veronesi assediavano l'antica fortezza scaligera sul davanti con due barricate, una sull'attuale Corso Cavour e l'altra su Via Roma (già Via del Teatro). Sul retro, oltre il ponte scaligero, dalla parte della Campagnola, il castello era assalito dalle milizie paesane della Valpolicella guidate dal Conte Antonio Maria Perez il figlio. **Stampa rivoluzionaria francese intitolata *L'assassinio dei francesi a Verona, in Italia, il 28 germinale***

dell'anno V della Repubblica Francese. Incisione di Jean Duplessis-Bertaux (1747-1818). Parigi. Inizi del secolo XIX.





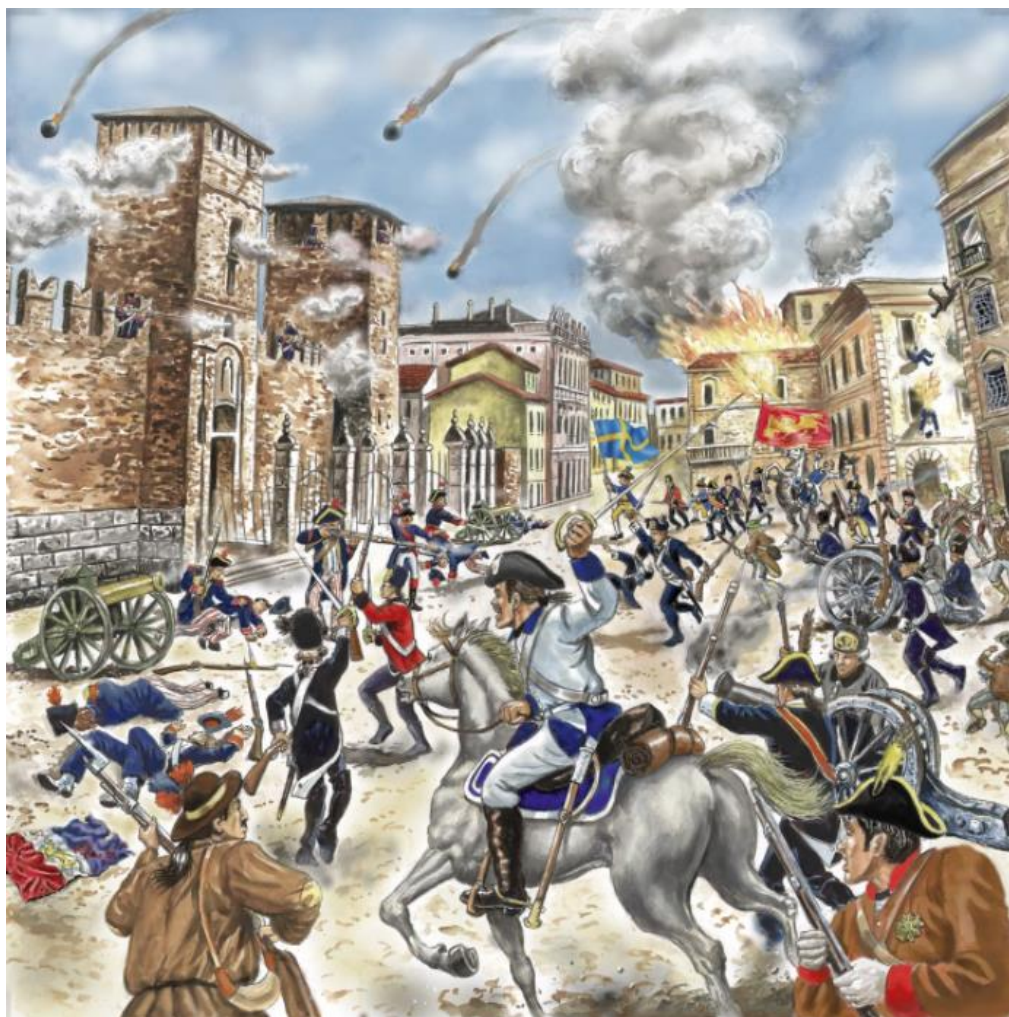
67-68 - Assalto a Castelvecchio da parte del popolo veronese durante le *Pasque Veronesi*. Gli insorti pro Serenissima sono rappresentati dall'incisore francese, mentre assassinano e colpiscono alle spalle invalidi e feriti transalpini inermi. Con un impressionante rovesciamento delle responsabilità, questa incisione di propaganda rivoluzionaria trasforma le vittime in carnefici e gli occupati e aggrediti in casa propria, in perfidi aggressori. **Stampa rivoluzionaria francese intitolata *L'assassinio dei francesi a Verona, in Italia, il 28 germinale dell'anno V della Repubblica Francese*. Incisione di Jean Duplessis-Bertaux (1747-1818). Parigi. Inizi del secolo XIX. Particolare.**



69 - Insurrezione di Verona del 1797 e assalto a Castelvecchio da parte del popolo veronese e di soldati della Serenissima. Ancora una volta gl'insorti sono rappresentati dalla propaganda bonapartista come dei volgari assassini e briganti, accreditandola menzogna del *massacro di Verona* ("le massacre de Vérone") come certe fonti francesi chiamano le *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797). Nel tentativo di giustificare, così, i crimini dei soldati di Napoleone. **Altra stampa rivoluzionaria francese. Litografia (?) di L. Gazzini. Dal *Journal pour tous. Magasin littéraire illustré* (sic). Paris. Publication de Ch. Lahure et c^{ie}. 8 Février 1862, n. 455.**



70 - Fucilieri francesi ai merli di Castelvecchio durante una rievocazione storica dell'assedio della fortezza scaligera durante le *Pasque Veronesi* (17-25 aprile 1797) con relativi combattimenti. Rievocazione promossa dal Comitato per la celebrazione delle *Pasque Veronesi*. 24 maggio 2015.



71 - Combattimenti tra militari francesi asserragliati in Castelvecchio e veronesi assediati, con incendio delle vicine abitazioni (Piazzetta Case Abbruciate, oggi Piazza delle *Pasque*

Veronesi). 18 aprile 1797. Tavola di Beniamino Delvecchio, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.



72 – Durante i combattimenti delle Pasque Veronesi, l'insurrezione controrivoluzionaria di Verona del 1797, la torre dell'orologio di Castelvecchio crolla sotto le bordate dei cannoni trascinati dalla popolazione veronese. Il pezzo è puntato con precisione da uno degli artiglieri imperiali, che gl'insorti avevano liberato dalla prigionia e che si erano uniti alla sollevazione popolare contro l'occupante. A coadiuvarlo anche un artigiere regolare veneziano in divisa grigio ferro e il Capitano dei Bombardieri di Verona, milizia dei cannonieri volontari. Il crollo fa precipitare il pezzo d'artiglieria piazzato dai francesi sulla torre dell'orologio e travolge con sé molti soldati transalpini. Dagli spalti di Castelvecchio, l'alto ufficiale veneto Leonardo Salimbeni, di sentimenti giacobini e traditore della sua Patria, sventola un fazzoletto bianco

per simulare la resa e ingannare i veronesi assediati, suoi concittadini, chiamandoli ad avvicinarsi, per poi ucciderli con l'inganno. 18 aprile 1797. **Tavola di Giuseppe Rava, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



73 - Issata bandiera bianca su Castelvechio, con un cannone caricato a mitraglia i rivoluzionari francesi sparano a tradimento sui veronesi che si erano accostati a parlamentare. Anche il Capitano dei Dragoni veneti Rubbi, vi trova la morte. 18 aprile 1797. **Ideazione di Danilo Morello. Tavola di Michele Nardo, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



74 - Troneggia il leone marciano sulla copertina del libro che raccoglie gli atti pubblici che beneficiavano la Corporazione o Confraternita (detta anche *Scolla*, Scuola) dei Bombardieri, che si distinse nei combattimenti delle *Pasque Veronesi*, dinnanzi a Castelvechio. *Libro delli Privilegi concessi dal Serenissimo Principe di Venezia alla Scolla de i Bombardieri di Verona*. Manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.



75 - Verona. Castelvecchio e il ponte scaligero in una fotografia aerea.



76 - Verona. Il Ponte di Castelvecchio, oggi.
Fotografia di Riccardo Frigo per Venetoway.com. Dal web.



77 – Durante l'assedio della fortezza scaligera, i veronesi piazzano dei mortai in zona Sant'Eufemia e sul retro di Palazzo Muselli, in riva all'Adige, proprio sotto il ponte di Castelvecchio. Il fuoco delle batterie reca tale scompiglio fra i soldati francesi asserragliati nella fortezza e di guardia al Ponte Scaligero che, per la disperazione, alcuni militi transalpini fuggono in Campagnola. Qui, sotto una tempesta di proiettili d'artiglieria, sono fatti prigionieri dalle *cernide* della Valpolicella, che assediano Castelvecchio dal retro. Altri soldati di Napoleone si gettano nei gorghi dell'Adige, sperando di riuscire a guadarlo a nuoto, ma periscono affogati nelle forti correnti. 22 aprile 1797. Tavola di Daniele Statella. Collaboratori: Stanislao Rossi e Marcello Iozzoli, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Prendiamo adesso la via che fronteggia perpendicolarmente Castelvecchio (Via del Teatro, oggi Via Roma). Passando sotto l'ingombrante monumento al Conte di Cavour, qui spostato nel 2012 e che ostruisce in parte la visuale del castello, giungiamo al fondo della strada, sulla destra, al Teatro Filarmonico, il principale teatro operistico della città.

Su Via Roma insisteva una delle barricate da cui i veronesi sparavano contro la fortezza di Castelvecchio, in mano francese. [immagine 78]

Il **Teatro Filarmonico** fu inaugurato nel 1732, su progetto dell'architetto bolognese Francesco Galli, detto *Il Bibiena* (1659-1739), con un'opera di Antonio Vivaldi, *La fida ninfa*, ambientata in un contesto bucolico di antichità classica.

Considerato da molti il miglior teatro italiano, fu ricostruito due volte, la prima nel 1749, dopo un incendio; e dopo il 1945, a causa delle rovine

seminate dai bombardamenti anglo-americani nella Seconda Guerra Mondiale, che distrussero anche il teatro (23 febbraio 1945).

Il Filarmonico ospitò il consesso di teste coronate radunatesi nella città scaligera per il Congresso di Verona, nell'autunno del 1822, nel quale le Potenze europee affrontarono, tra gli altri, il problema delle rivolte liberal-massoniche in America latina contro la Corona spagnola; e il problema della successione nel Regno Subalpino, giacché l'erede al trono Carlo Alberto non dava buon affidamento, a causa delle sue pericolose inclinazioni per la Rivoluzione. Ma, anche per le pressioni di Metternich, non se ne fece nulla.

Al momento dell'occupazione napoleonica della città e dell'insurrezione delle Pasque Veronesi, il Teatro Filarmonico si presentava come si vede qui sotto, dopo la prima ricostruzione ultimata nel 1753. E Bonaparte stesso assistette a uno spettacolo offerto dalle Autorità veneziane e veronesi in suo onore, quando ancora vigeva l'equivoco stato di neutralità tra la Repubblica di Venezia e la Repubblica francese rivoluzionaria, prima dello scoppio delle Pasque Veronesi e della dichiarazione di guerra alla Serenissima. [\[immagine 79\]](#)

Fin dal 27 aprile 1797, giorno in cui i francesi rimisero piede in città, dopo esserne stati estromessi, a seguito dell'insurrezione di Verona (Pasque Veronesi) nel ridotto del Teatro Filarmonico, ebbe sede la Società Patriottica, il club giacobino di Verona. E una sua emanazione, la **Sala di Pubblica Istruzione**. [\[immagine 80\]](#)

Dopo la resa di Verona, avvenuta il 25 aprile, giorno di San Marco, i giacobini e il partito filo-francese avevano ormai mano libero in città, avendo usurpato le funzioni del Governo legittimo veneziano e veronese (i Rettori Veneziani e i Provveditori di Comun)

La Sala Patriottica o Sala di Pubblica Istruzione — di cui anche preti giacobinizzanti fecero parte — fu il luogo dei più sconsiderati spropositi dei partigiani di Francia, delle risoluzioni più estremistiche e velleitarie del nuovo Regime, al punto da spaventare gli stessi Comandi francesi, che il 10 novembre 1797 la chiusero. Fra le tante follie di oratori tanto improvvisati, quanto ignoranti: quella di uccidere tutti gli aristocratici (intesi come avversari della Rivoluzione, Nobili o meno che fossero); di cambiare nome alla città, da Verona in *Egalitopoli*; e alle vie cittadine (Piazza dei Signori diventava Piazza Nazionale, ad esempio); di distruggere le Arche Scaligere, perché innalzate sotto un governo non democratico; di bruciare i confessionali e mitragliare tutti i preti; d'imporre al Vescovo un catechismo repubblicano, per conciliare il Cattolicesimo con la Rivoluzione, giacché Dio — dicevano — vuole la democrazia e tale era anche la famiglia di Adamo;

[immagine 81] di proibire i titoli nobiliari; di democratizzare gli abiti e i caffè, imponendo ai locali pubblici di esporre il tricolore; di tassare la cittadinanza con contribuzioni enormi per alimentare la macchina da guerra francese, ma che spesso sfociavano in pantagruelici pranzi patriottici che i giacobini offrivano Comandi transalpini; di distruggere tutti i Leoni marciati e gli stemmi nobiliari sui palazzi; di decapitare tutti i padri di famiglia di sentimenti controrivoluzionari lungo il Corso (Corso Porta Borsari e Corso Castelvechio, oggi intitolato a Cavour).

Ma in precedenza, dal 1718, presso l'*Accademia Filarmonica* di Verona aveva sede anche l'**Accademia dei Filotimi**, ovvero degli amanti dell'onore, sciolta dai franco-giacobini all'indomani della resa di Verona, dopo le *Pasque Veronesi*. In precedenza la sede dei Filotimi era, dal 1618 al 1717, presso Palazzo Sambonifacio Tedeschi, oggi Hotel Accademia (in Via Scala 12) distrutto dal bombardamento alleato del 4 gennaio 1945 e ricostruito dall'architetto Ettore Fagioli nel 1956.

Dei Filotimi potevano far parte solo giovani con almeno duecento anni di nobiltà, sia per parte di padre che di madre; di costumi irreprensibili; di vita cristiana esemplare, in grazia di Dio e con abituale frequenza ai Sacramenti; dotati di armi e cavalli che li rendessero idonei a combattere a servizio della Repubblica, nel momento in cui la Patria lo richiedesse.

L'Accademia dei Filotimi fu fondata a Verona da Astorre Baglioni il 2 maggio 1565. Il gentiluomo d'armi Astorre II Baglioni (1526-1571) perugino al servizio della Serenissima, fu uno degli eroi della difesa di Famagosta, sull'isola di Cipro, respingendo per 156 giorni i continui assalti dell'armata turca di Mustafà Pascià. In violazione di tutte le condizioni di resa, che prevedevano il rimpatrio delle truppe italiane sull'isola, Baglioni fu decapitato e la sua testa fu inviata al Sultano, a Costantinopoli. Rese la sua bella anima a Dio il 1° agosto 1571, insieme a Marcantonio Bragadin, sottoposto a sua volta dal Turco a inenarrabili sevizie e infine scuoiato vivo (17 agosto 1571) per non aver voluto soggiacere alle voglie del Pascià, né abiurare la fede cristiana.

[immagine 82]

Dal 1566 i Filotimi offrivano a proprie spese alla Signoria i loro servigi nelle Armate Venete. Essi formarono nei secoli centinaia di giovani ufficiali, istruiti nelle arti militari ed equestri, ma anche nella letteratura e nelle discipline scientifiche. Si esibivano periodicamente e pubblicamente in giostre cavalleresche e combattimenti, sempre sotto la guida di un maestro cavallerizzo, di un maestro d'armi e di un armaiolo.

I Filotimi erano insomma un'organizzazione armata, un corpo d'élite al servizio di Verona e di San Marco, sempre pronto ad intervenire nelle

contingenze più critiche, come difatti avvenne al momento dell'insurrezione di Verona contro Bonaparte dell'aprile del 1797, a cui i Filotimi erano presumibilmente già pronti. Almeno tre degli eroi delle *Pasque Veronesi*, il Conte Ernesto Bevilacqua, il Conte Francesco degli Emilei e il Conte Augusto Verità erano Filotimi.



78 - Ultimi Sacramenti a un combattente veronese moribondo su una barricata eretta in Via del Teatro, odierna Via Roma, di fronte a Castelvecchio, da cui i veronesi fronteggiavano con cannoni e moschetti, l'artiglieria francese. Tavola di Maria Teresa Ingegnatti, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

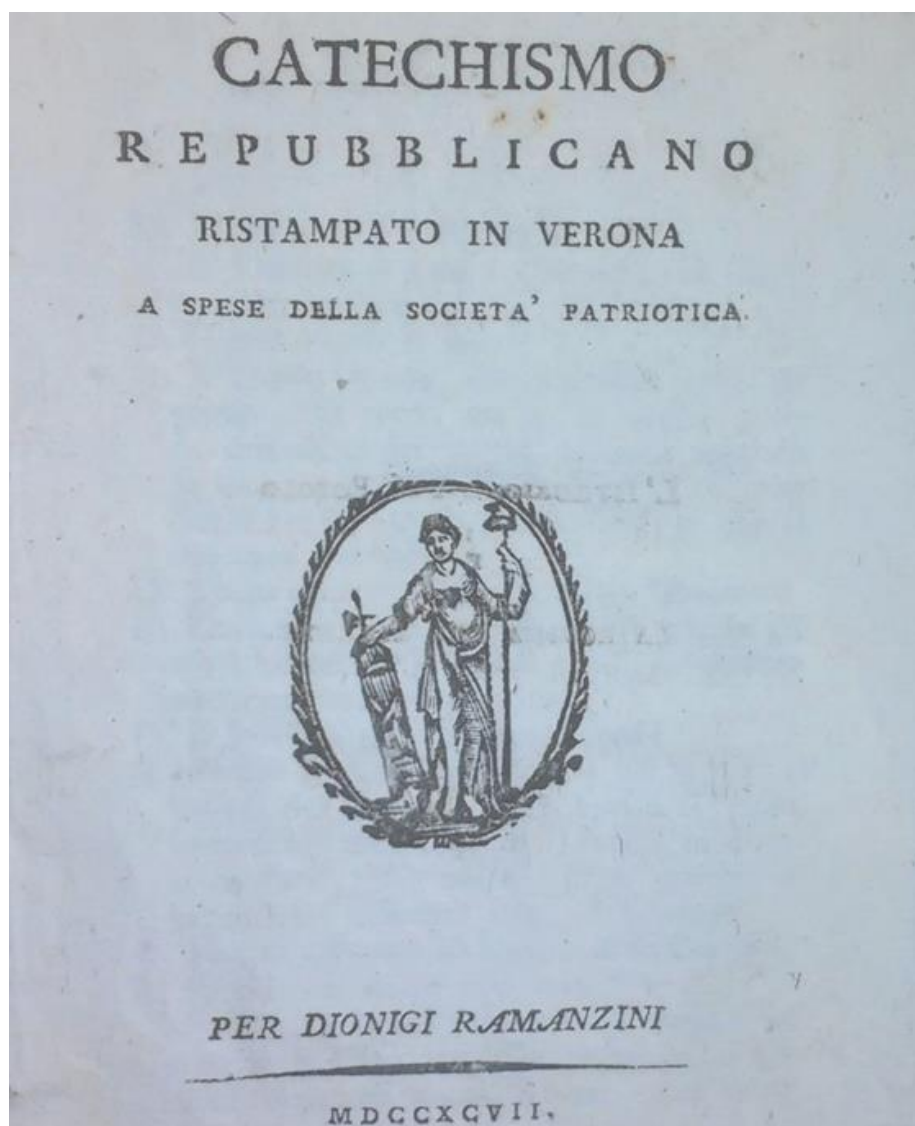


79 - Il Teatro Filarmonico di Verona, come si presentava dopo la prima ricostruzione, a seguito dell'incendio del 1749, ricostruzione terminata nel 1753. È questo il teatro del tempo delle *Pasque Veronesi*, del Congresso di Verona del 1822 e, prima ancora, quello in cui le autorità veneziane offrirono uno spettacolo in onore di Bonaparte e di Giuseppina Beauharnais, il 22 ottobre 1796. Ben prima dell'insurrezione di Verona contro il despota còrso. **Stampa francese del 1780 circa.**



80 - Adunanza dei preti giacobini veronesi presso la Sala di Pubblica Istruzione, nel Teatro Filarmonico, a Verona: don Antonio Benini, Presidente; don Vincenzo Poiana; l'abate Giuseppe Venturi; don Antonio Buttura; don Carlo Filosi e il padre somasco Paolo Murari.

Mentre questi religiosi rivoluzionari, con le loro empietà e immoralità, disonorano l'abito e la dignità sacerdotale, un giacobino tenta di dar fuoco a oggetti e paramenti sacri, per odio alla Chiesa e alla Religione cattolica, ispirato dal demonio. **Tavola di Riccardo Pieruccini, su commissione del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.**



81 – Il Catechismo Repubblicano elaborato nel 1797 dai giacobini della Sala di Pubblica Istruzione, a Verona e imposto alle autorità ecclesiastiche per indurre i fedeli ad aderire alle massime della Rivoluzione francese. Altri catechismi simili apparvero a Bergamo, a Brescia, a Napoli e in diverse altre città d'Italia sovvertite dai francesi.



82 - Astorre II Baglioni, nativo di Perugia (1526-1571) Generale di Cavalleria leggera della Serenissima. Fu martirizzato dai turchi a Famagosta (Cipro) il 1° agosto 1571, insieme a Marcantonio Bragadin, in violazione di tutte le condizioni di resa e la sua testa fu inviata al Sultano, a Costantinopoli. Baglioni nel 1565 fondò a Verona l'Accademia dei Filotimi o degli *amanti dell'onore*, tutti aristocratici con almeno duecento anni di nobiltà. I Filotimi erano un'organizzazione militare sempre pronta a soccorrere la Serenissima nei momenti più critici, offrendole, a proprie spese, ufficiali e armati ben addestrati, come avvenne al tempo delle *Pasque Veronesi*. Tre dei protagonisti dell'insurrezione del 1797 contro Napoleone, il Conte Ernesto Bevilacqua, il Conte Francesco degli Emilei e il Conte Augusto Verità erano Filotimi.
Ritratto del tempo.